

ENZO PUGLIA

## GENESI E VICENDE DELLA COLLECTIO ALTERA

*Columnae vel fragmenta erant amplius quam duomilia, quae ingenti pecunia ex apographis repetita, nulla doctorum hominum utilitate, saeculari, ut ita dicam, somno gravabantur.*

### I. L'Officina dei Papiri Ercolanesi agli albori dello Stato unitario.

Nel settembre 1860, l'entrata di Garibaldi in Napoli e la fine del regno borbonico delle Due Sicilie produssero effetti importanti anche per la gloriosa Officina dei papiri ercolanesi<sup>1</sup>. Già il giorno 12, un decreto di Garibaldi dittatore fece rientrare nelle competenze del Ministero della Istruzione Pubblica il Museo Borbonico, la Biblioteca Borbonica e l'Officina dei papiri<sup>2</sup>. Pochi giorni dopo, il 19 settembre, un altro decreto dittatoriale sollevò dal suo incarico l'ultimo Soprintendente dell'Officina, Bernardo Quaranta, fedele partigiano dei Borbone<sup>3</sup>. Il 22 dello stesso mese, Antonio Ciccone, Diret-

<sup>1</sup> Cf. E. PUGLIA, *L'Officina dei Papiri Ercolanesi dai Borboni allo Stato unitario*, nel vol. *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi* 2, a c. di M. GIGANTE, I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli ser. VI 1, I Papiri Ercolanesi IV, Roma 1986, pp. 99-130.

<sup>2</sup> Il decreto fu pubblicato nel «Giornale Ufficiale di Napoli» nr 8, del 16 settembre 1860.

<sup>3</sup> Il decreto fu pubblicato nel «Giornale Ufficiale di Napoli» nr 12, del 20 settembre 1860. Sul Quaranta, oltre a PUGLIA, art. cit., pp. 101-103 e *passim*, cf. soprattutto G. M. RISPOLI, *Bernardo Quaranta*, nel vol. *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, a c. di M. GIGANTE, Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli 1\*\*, Napoli 1986, pp. 505-528; AA. Vv., *Epicuro e l'Epicureismo nei Papiri Ercolanesi*, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli, Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 1993, pp. 156 s.

tore del Ministero della Istruzione Pubblica, comunicò a Carlo Malesci, l'impiegato più anziano dell'Officina, la costituzione di una commissione incaricata di verificare gli oggetti esistenti nel Museo, nella Biblioteca e nell'Officina. La commissione, presieduta da Alessandro Lopiccolo, era composta da Giulio Minervini, Girolamo Sica, Cesare Dalbono, Stefano Palladini, Camillo Minieri Riccio e dal segretario Raffaele d'Ambra<sup>4</sup>.

Il nuovo governo diede un'ulteriore svolta con un successivo decreto del 7 dicembre 1860, riguardante il Museo, l'Officina e gli Scavi di Antichità<sup>5</sup>. Con quell'atto legislativo, firmato dal Luogotenente Generale Farini, l'Officina dei papiri perse la sua autonomia, fu incorporata nell'amministrazione del Museo Nazionale e fu aggregata alla sezione di Numismatica ed Epigrafia, di cui era Ispettore Giulio Minervini.

Nipote di Francesco Maria Avellino e, in qualche misura, suo erede e continuatore, Minervini (1819-1891) fu una figura di primo piano della cultura ufficiale napoletana nel periodo della seconda restaurazione borbonica<sup>6</sup>. Pur non segnando ancora una nuova fase nell'archeologia, o meglio nell'antiquaria partenopea, egli appartenne a una generazione di intellettuali che, sulla scia del movimento romantico, diedero luogo a qualche significativo tentativo di rinnovamento.

Gli interessi di Minervini, uomo di forte spirito religioso, che si traduceva anche in simpatie verso personaggi di tendenze cattolico-liberali, spaziaron dalla descrizione di ceramiche figurate all'epi-

<sup>4</sup> Cf. PUGLIA, art. cit., p. 120.

<sup>5</sup> Pubblicato nel «Giornale Ufficiale di Napoli» nr 85, del 14 dicembre 1860.

<sup>6</sup> Un utile profilo del Minervini è delineato da L. A. SCATOZZA HÖRICH, *Giulio Minervini*, ne *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento* cit., pp. 847-863. Si veda anche *Le Raccolte Minervini e Odorici degli Autografi Ferrajoli*, intr., inventario e indice a c. di P. VIAN, Biblioteca Apostolica Vaticana, Studi e Testi 354, Città del Vaticano 1993.

grafia, alla  
re, sotto l'  
e i monum  
del grande

Dal 1  
Segretaric  
aveva fon  
cheologic  
degli stud  
lie. Nel fra  
pa, compri  
stituto di

Il fatte  
l'Officina  
giudicato  
era uno st  
specifico in  
do, già soc  
za success  
tro emble  
interpreti,  
dei vari e c

## II. La *Collectio Altera* semplice.

Apper  
affrontò r  
mentale d  
za irrisolt

<sup>7</sup> Cf. B



grafia, alla numismatica e alla topografia. Pur continuando a preferire, sotto l'influsso dell'imperante cultura archeologica tedesca, l'arte e i monumenti della Grecia rispetto a quelli di Roma, egli, a giudizio del grande Fiorelli, contribuì alla nascita dell'archeologia italiana.

Dal 1851 Minervini aveva sostituito l'Avellino nella carica di Segretario Perpetuo dell'Accademia Pontaniana e un anno dopo aveva fondato, col Garrucci, la nuova serie del «Bullettino Archeologico Napolitano», col quale deteneva quasi il monopolio degli studi e delle scoperte antiquarie nel Regno delle Due Sicilie. Nel frattempo era entrato nelle principali Accademie d'Europa, compresa quella Ercolanese, ed era diventato membro dell'Istituto di Corrispondenza archeologica.

Il fatto che nel dicembre 1860, con la nascita del Regno d'Italia, l'Officina dei papiri entrò nelle competenze di Giulio Minervini va giudicato *a posteriori* estremamente positivo. Non solo, infatti, egli era uno studioso insigne, ma aveva anche manifestato un chiaro e specifico interesse per i papiri ercolanesi tra il 1847 e il 1849, quando, già socio ordinario dell'Accademia Ercolanese, aveva chiesto senza successo la nomina a interprete dell'Officina<sup>7</sup>. L'episodio, per altro emblematico della difficoltà con cui si accedeva alla cerchia degli interpreti, garantisce che il Minervini era perfettamente a conoscenza dei vari e complessi problemi connessi ai *volumina* ercolanesi.

## II. La *Collectio Prior* e alcuni inviti a una prassi ecdotica più semplice.

Appena nominato responsabile dell'antico istituto, Minervini affrontò radicalmente un problema da tempo ritenuto fondamentale dal mondo dei dotti, ma che rimaneva ancora in sostanza irrisolto, quello della pubblicazione dei papiri ercolanesi.

<sup>7</sup> Cf. BNN, AOP, X, fasc. III c. 39.

In circa cento anni di vita l'Officina dei papiri aveva svolto e disegnato un numero considerevole di rotoli carbonizzati, quasi tutti quelli meglio conservati. È probabile che le procedure mutassero nel tempo in qualche particolare, ma, in linea di massima, pare che si lavorasse in questo modo. Svolti i papiri, i disegnatori ne realizzavano degli apografi sotto il controllo diretto dei cosiddetti revisori o interpreti, soci dell'Accademia ercolanese<sup>8</sup>; questi ultimi, quando gli apografi corretti apparivano sufficientemente affidabili e comprensibili, ne autorizzavano l'incisione in rame. Le lastre di rame dei testi passavano quindi nella Stamperia Reale, dove venivano tirate alcune prove di stampa.

Successivamente – a volte anche molto tempo dopo lo svolgimento e il disegno – lo studioso incaricato di pubblicare uno specifico papiro dava inizio all'opera di interpretazione e di risanamento delle lacune, in primo luogo confrontando il papiro<sup>9</sup> con le prove di stampa dei rami e facendo operare delle correzioni su questi ultimi<sup>10</sup>. Ogni incisione veniva progressivamente mi-

<sup>8</sup> Nuovi dettagli sulla procedura di trascrizione dei papiri ad opera dei disegnatori e degli interpreti sono forniti da R. JANKO-D. BLANK, *Two New Manuscript Sources for the Texts of the Herculaneum Papyri*, «Cerc» 28 (1998), pp. 173-184.

<sup>9</sup> Va da sé che, nel caso il papiro fosse stato svolto col sistema della cosiddetta «scorzatura», la quale comportava la distruzione del papiro stesso, salvo il suo strato più esterno (cf. A. ANGELI, *Problemi di svolgimento di papiri carbonizzati*, in *Atti del V Seminario Internazionale di Papirologia*, a c. di M. CAPASSO, «PLup» 4, 1995, pp. 187-202), tale confronto non poteva più essere operato.

<sup>10</sup> Nel 1837 lo Scotti scrive: «Per quanta diligenza siasi adoperata e si adopera nell'emendare i disegni prima d'inciderli, non è possibile che tutti gli errori si avvertano, e nessuno se ne introduca nei rami incisi (...) Quando l'Interpetre nell'atto dell'interpretazione ha presenti tutte le colonne del papiro (...) ricorrendo all'originale scopre spesso delle interessanti emendazioni da farsi nel rame» (BNN, AOP, VIII, fasc. III c. 19). Nel 1843 Scotti scrive al ministro Santangelo che l'interprete Cirillo, per l'illustrazione del PHerc 1506 (Filodemo, *La retorica*), ha iniziato il confronto delle tavole incise con l'originale

gliorata n  
cademico  
vazione<sup>11</sup>.

In un  
no consid  
riproduzi  
erano le i  
dei rami,  
di massin  
fico che,  
terprete,  
corrette e  
ne che, p  
dovevanc  
lavorato  
sulterà in  
criteri di

In o  
approvat  
dall'Acca

«giacché q  
IX, fasc. I  
PHerc 105  
egli aveva  
AOP, IX, 1

<sup>11</sup> Trc  
del Rosini  
che, per p  
ciderlo, in  
dopo, anc  
c. di M. C  
to e pubb.

<sup>12</sup> Qu  
muni dei

giorata mediante diverse tirature secondo le indicazioni dell'accademico, finché quest'ultimo concedeva la sua definitiva approvazione<sup>11</sup>.

In una procedura del genere, risulta chiaro che i disegni erano considerati soltanto uno stadio intermedio e provvisorio della riproduzione, mentre invece l'obiettivo finale da raggiungere erano le incisioni ottenute col sistema dei rami. Dopo l'incisione dei rami, gli interpreti operavano perciò su questi ultimi, in linea di massima senza più modificare i disegni<sup>12</sup>. Appare inoltre pacifico che, nel manoscritto di un'illustrazione congedata da un interprete, dovevano necessariamente trovarsi le prove di stampa corrette e definitive dei rami. Anche nel dossier di un'illustrazione che, per un qualsiasi motivo, non fosse stata portata a termine dovevano esservi delle bozze su cui l'interprete lavorava o aveva lavorato correggendole progressivamente. Questo particolare risulterà importante quando, più avanti, si cercherà di delineare i criteri di redazione della *Collectio Altera*.

In ogni modo, quando l'illustrazione era stata terminata e approvata dal Soprintendente o da una commissione nominata dall'Accademia, i rami coi disegni dei papiri venivano stampati

«giacché quelle presentano molti errori e cambiamenti di lettere» (BNN, AOP, IX, fasc. II c. 11). Nel 1844 all'interprete Lucignano è assegnato lo studio di PHerc 1056 (Epicuro, *La natura* XXV) da concludere in venti mesi, in quanto egli aveva già «dato opera al confronto de' rami con gli autografi» (BNN, AOP, IX, fasc. IV c. 22).

<sup>11</sup> Troviamo una sintetica descrizione di questa procedura in una lettera del Rosini allo Zurlo del 1812 riportata più avanti. Il Soprintendente spiega che, per pubblicare un papiro, occorre nell'ordine disegnarlo, correggerlo, inciderlo, interpretarlo, supplirlo, commentarlo e infine stamparlo. Pochi anni dopo, anche A. DE JORIO, *Officina de' Papiri*, rist. dell'ed. del 1825 con intr. a c. di M. CAPASSO, Napoli 1998, pp. 55 s., si sofferma sul sistema di svolgimento e pubblicazione dei papiri negli stessi termini.

<sup>12</sup> Questa va considerata una fortuna perché i disegni rimanevano più immuni dei rami da eventuali modifiche arbitrarie ed errate degli interpreti.

sulle pagine di sinistra di grandi volumi in folio; sulle pagine a fronte era invece riprodotto il testo in colonne affiancato da una traduzione latina; le eventuali integrazioni erano operate con inchiostro rosso; seguiva un ponderoso, eruditissimo commento in latino degli accademici, quasi sempre farraginoso e pressoché inservibile.

Con questo sistema estremamente lento e faticoso fra il 1793 e il 1855 erano stati pubblicati 11 volumi denominati *Herculanensium Voluminum quae supersunt tomi*<sup>13</sup>; la serie è oggi comunemente chiamata *Collectio Prior* poiché, in seguito, comparve una *Collectio Altera*. In complesso, nell'arco di ben 62 anni, erano stati divulgati solo 19 papiri e 556 rami, ma circa altri 2000 rami già pronti e molte illustrazioni inedite attendevano da tempo di essere stampati<sup>14</sup>.

La sproporzione notevole fra il materiale approntato da svolgitori, disegnatori e incisori e quello licenziato dagli interpreti era lampante. Di questo dato di fatto si possono dare alcune spiegazioni. Da un lato i papiri, come del resto tutte le antichità pompeiane ed ercolanesi, erano considerati un bene privato della corona, la quale, per graziosa concessione, ne concedeva lo studio a pochissimi eletti riuniti nella Reale Accademia Ercolanese e a nessun altro. Nell'ambito del progetto iniziale andrebbe perciò attentamente considerato il concetto di «pubblicazione» dei papiri: non di una pubblicazione *erga omnes*, nel senso moderno del termine, si trattava, ma di una divulgazione ad opera e a beneficio di una ristretta élite di dotti e di curiosi eccellenti. Né i Borbone, con tale operazione, miravano al progresso della scienza più di quanto ambissero all'accrescimento del loro prestigio presso gli altri regnanti e potenti d'Europa. Nella divulgazione

<sup>13</sup> Il vol. VII non apparve, il V è diviso in due parti: vol. I (Neapoli 1793), II (1809), III (1827), IV (1832), V 1 (1835), V 2 (1843), VI (1839), VIII (1844), IX (1848), X (1850), XI (1855).

<sup>14</sup> Cf. M. CAPASSO, *I papiri e la collezione dei rami ercolanesi*, nel vol. *Contributi 2* cit., pp. 131-156.

suntuos  
Prior vi  
perché  
chi cim  
nella fo  
suscitar  
magina  
fosse in

Alt  
vano in  
ni e ave  
gli eseg  
va infat  
chità a  
parte, s  
quali er  
ficilissim  
ma di v  
letterari  
dalla cu

Noi  
era stat  
frequen  
torment  
doppio  
aspetto,  
popolar  
restaura

Fatt  
nesi poi  
stante c  
mici e l  
tempo a

suntuosa e aristocratica dei testi ercolanesi tramite la *Collectio Prior* vi era in effetti tutto il gusto, perfettamente comprensibile perché tipico dell'epoca, dell'antiquario orgoglioso dei suoi antichi cimeli, che si degna di farli conoscere, ma con mille cautele e nella forma più decorosa possibile, ai suoi pari, soprattutto per suscitare l'ammirazione. Da questo punto di vista, possiamo immaginare che l'estrema lentezza nella pubblicazione dei papiri fosse in qualche misura preventivata.

Altri motivi di ritardo, che si possono definire tecnici, esulavano invece completamente dalle intenzioni dei sovrani napoletani e avevano origine dall'inesperienza e dalla chiusura mentale degli esegeti. Il greve impianto ecdotico della *Collectio Prior* risentiva infatti della condizione di arretratezza della scienza dell'antichità a Napoli, ignara del moderno metodo filologico che, d'altra parte, solo in quegli anni andava formandosi. Gli interpreti ai quali erano affidate le edizioni dei papiri ercolanesi, per altro difficilissime, erano per lo più degli eruditi anche di ottimo livello, ma di vecchio stampo, quasi sempre interessati a minuti aspetti letterari, mitologici e antiquari, i quali non riuscivano a sollevarsi dalla cura eccessiva del dettaglio a una salda visione d'insieme.

Non va taciuto, infine, che l'attività dell'Officina dei papiri era stata assai rallentata e talora del tutto bloccata dalle gravi e frequenti vicissitudini politiche, militari e sociali che avevano tormentato il regno borbonico. Poiché l'istituto era legato a filo doppio con la casa regnante e da essa, anzi, dipendeva per ogni aspetto, non poteva non risentire negativamente di sollevazioni popolari, guerre, fughe dei sovrani, dominazioni straniere, dure restaurazioni e via dicendo.

Fatto sta che, nel 1860, la grande collezione dei rotoli ercolanesi poteva dirsi ancora in gran parte inedita. E questo nonostante che in Italia e in tutta Europa le lungaggini degli accademici e la farraginosità della *Collectio Prior* avessero indotto da tempo alcuni osservatori e studiosi autorevoli ad auspicare e pro-

porre procedimenti editoriali più solleciti nei tempi e agili nell'impostazione. Già pochi anni dopo la scoperta dei papiri, nel 1756, in conseguenza dell'atteggiamento di attesa assunto verso di essi dai «letterati», un intellettuale sensibile alle esigenze di rinnovamento culturale quale Gaspare Cerati<sup>15</sup>, scrivendo a Ferdinando Galiani, si augurava «un'esatta e semplice descrizione di quanto è stato scavato. I letterati napoletani, ed anche gli esteri avrebbero poi tempo a lor piacere di produrre le loro dilucidazioni, congetture, e fors'anche le loro visioni». In una lettera successiva del 1757 Cerati aggiungeva: «La comunicazione del contenuto de' Papiri Ercolanesi dovrà, per quanto credo, aspettarsi ancora per mezzo secolo, e sarei molto portato a credere, che da alcuni di essi si possa aumentare utilmente la massa delle cognizioni della n(ost)ra spezie. Ma non potendo io aspettar tanto, dovrò contentarmi di gustare l'opera insigne del Sig(n)ore March(e)se Tanucci da lei indicatami»<sup>16</sup>.

La sconsolata previsione del Cerati si rivelò purtroppo abbastanza esatta, poiché il primo tomo degli *Herculaneensium Voluminum* vide la luce solo nel 1793. Si comprende perciò perché nel 1804, quando si aspettava con ansia l'uscita del secondo tomo, che avrebbe contenuto il II e l'XI libro del *Περὶ φύσεως* di Epicuro, fu suggerito, non sappiamo da chi, di riprodurre i papiri svolti con caratteri a stampa, e non col sistema delle incisioni su rame, senza integrazioni e commenti. Contro l'auspicata innovazione insorse prontamente Monsignor Rosini, Soprintendente dell'Officina dell'epoca nonché responsabile dell'edizione dei due testi di Epicuro,

<sup>15</sup> Il Cerati (1690-1769) fu provveditore allo studio a Pisa dal 1733 e seppe modernizzare le strutture amministrative, i programmi didattici e le attrezzature dell'università.

<sup>16</sup> Cf. F. LONGO AURICCHIO-M. CAPASSO, *Nuove accessioni al dossier Piaggio*, nel vol. *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*, intr. di M. GIGANTE, I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, ser. V 2, I Papiri Ercolanesi III, Napoli 1980, pp. 15-59, sp. 51 n. 131.

con le arg  
ti nella R.

«Mor  
pubblicar  
la incision  
tario, per  
commenta  
cominciata  
si volesse  
vrà ripeter  
mani, o si  
teri di stau  
caratteri, i  
ne da rier  
interpretazi  
rio che s'i  
dovrebbe

La p  
to positiv  
potuto ri  
della Co  
cinque a  
nell'ingle  
agli Herc

<sup>17</sup> BN

<sup>18</sup> Il t

*l'inizio del*  
teca Nazio

<sup>19</sup> III

<sup>20</sup> W.

*lological I*  
*Herculane*



con le argomentazioni così riassunte nel *Registro delle carte esistenti nella R. Officina de' Papiri ercolanesi*<sup>17</sup> in data 27 ottobre 1804<sup>18</sup>:

«Mons. Rosini non trova affatto espediente il proposto sistema di pubblicare i Papiri con caratteri di stampa, per non perdere tempo nella incisione, per indi darsene in appresso il supplimento ed il commentario, perché, dandosi così nudi, colla promessa del supplemento e del commentario, e poi non eseguendosi, sarebbe uno sfregio all'opera, che cominciata in un modo, si proseguirebbe in un altro; che se al contrario si volesse eseguire, difficile ne sarebbe l'adempimento, perché o si dovrà ripetere quel che già si è detto dai letterati che li avranno avuti nelle mani, o si dovrà venire a contesa. Il darsi infine i medesimi con i caratteri di stampa non soddisfarà i letterati, per non vedersi né la forma dei caratteri, né gl'indizi delle lettere mancanti, né il vero spazio delle lacune da riempirsi, cose tutte necessarissime per potersi supplire alla interpretazione. Ciò posto sembra a Mons. Rosini assolutamente necessario che s'incidano. Quindi per sollecitamente affrettare la pubblicazione dovrebbero sollecitare l'incisione col moltiplicarsi gl'incisori».

La proposta, così stroncata, fu accantonata, e forse fu un fatto positivo perché, in effetti, i caratteri di stampa non avrebbero potuto riprodurre fedelmente i papiri; il sospirato secondo tomo della *Collectio* fu però editato, con estrema calma, solo da lì a cinque anni, nel 1809. Quasi contemporaneamente comparve nell'inglese «Quarterly review»<sup>19</sup> una severa recensione anonima agli *Herculanensia* di Drummond e Walpole<sup>20</sup>; essa era in realtà

<sup>17</sup> BNN, AOP, XVIII 2.

<sup>18</sup> Il testo fu pubblicato da F. SBORDONE, *Due programmi papirologici all'inizio del secolo scorso*, nel vol. *I Papiri Ercolanesi I*, I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, ser. III 5, Napoli 1954, pp. 43-59, sp. 52.

<sup>19</sup> III (1810), pp. 16 ss.

<sup>20</sup> W. DRUMMOND-R. WALPOLE, *Herculanensia; or Archaeological and Philological Dissertation, Containing a Manuscript Found Among the Ruins of Herculaneum*, London 1810.

opera del fisico, medico ed egittologo britannico Sir Thomas Young (1773-1829), noto fra l'altro per aver contribuito alla decifrazione dei geroglifici egiziani iscritti sulla stele di Rosetta<sup>21</sup>. L'autorevole recensore criticava con amara ironia la lentezza e l'erudizione inutile con cui venivano pubblicati i papiri ercolanesi:

«Almost forty years were spent in preparing for the press one work of Philodemus, which had been completely unrolled in 1755, and was only published in 1793: when we consider this, and reflect on the shortness of human life, and on our own grey hairs, we tremble to think how little chance there is of our being benefited by any great proportion of the eighty manuscripts still unpublished; especially if some of the most learned of our commentators are to hang whole pages of notes, on words which have been erroneously inserted, or are to copy whole poems, for the sake of repeating remarks, which are to be found almost in our school books».

Lo studioso, al quale la brevità della vita umana appariva, come mezzo secolo prima al Cerati, un ostacolo insormontabile per conoscere il contenuto dei papiri ercolanesi, concludeva così:

«We should therefore earnestly recommend, that the simple text of the manuscripts should appear at once, in all the pristine dignity of an *editio princeps*, unsullied by the addition of any extraneous matter»<sup>22</sup>.

La saggia raccomandazione dello Young di pubblicare i papiri nella «pristine dignity of an *editio princeps*» rimase inappli-

<sup>21</sup> Cf. I.C. McILWAINE, *Herculaneum. A Guide to Printed Sources*, Napoli 1988, vol. 2, p. 766.

<sup>22</sup> Le affermazioni di Young sono state da poco rievocate da F. LONGO AURICCHIO, *L'interesse della ricerca inglese ai papiri ercolanesi nell'Ottocento: alcune osservazioni*, nel vol. *Studium atque Urbanitas. Miscellanea in onore di Sergio Daris*, a c. di M. CAPASSO e S. PERNIGOTTI, «PLup» 9 (2000), pp. 227-238, sp. 231.

cata m  
Caroli  
dal 18  
gno C  
incent  
cheok  
in Rus  
comui

«veder  
che sia  
che cr  
non m  
per m  
presso  
voluto  
riuniri

R  
Soprir  
24 ago  
espres

«Da f  
allonta

23  
degli It.

24  
18 c. 3.

25

2 c. 40  
nell'Ar  
BROSIO  
messa c

cata ma non priva di eco. Di lì a poco, infatti, essa fu ribadita da Carolina Bonaparte (1782-1839), moglie di Gioacchino Murat dal 1800 e regina di Napoli dal 1808<sup>23</sup>. Nella capitale del suo regno Carolina, appassionata di pittura e di musica, si sforzava di incentivare arti e lettere e incoraggiava il recupero dei tesori archeologici di Pompei e di Ercolano. Il 17 agosto 1812 (Murat era in Russia al seguito di Napoleone), il ministro dell'Interno Zurlo comunicò al Rosini che era desiderio della regina

«vedere senza indugio pubblicati i Papiri fin ora sciolti, senza aspettare che siano suppliti e commentati riservandosi bensì l'accademia quelli che credesse dover Ella la prima degnamente illustrare fra un tempo non molto lungo. L'oggetto della Maestà Sua è quello di non privare per molto tempo il general desiderio de' dotti di conoscere le rarità presso di noi scoperte. Ma prima di emanare la Sua decisione ha voluto sentirne il parere dell'accademia, ed io la prego monsig(n)ore a riunirla il più presto possibile, e farmene pervenire il di lei avviso»<sup>24</sup>.

Rosini, Presidente dell'Accademia di Storia e Belle Arti oltre che Soprintendente dell'Officina, convocò prontamente l'Accademia il 24 agosto e il 28 successivo informò lo Zurlo del parere da quella espresso. Questo il passo saliente della sua lettera<sup>25</sup>:

«Da principio la comune opinione si fu qu[e]lla di non doverci allontanare dall'adottato sistema, ch'è stato ricevuto con plauso dai

<sup>23</sup> Cf. F. BARTOCCINI, *Carolina Bonaparte Murat*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XX, Roma 1977, pp. 527-533, sp. 530.

<sup>24</sup> La lettera di Zurlo al Rosini è conservata in BNN, AOP, III, fasc. III 18 c. 3.

<sup>25</sup> La minuta, conservata nell'Archivio Vescovile di Pozzuoli, B. III, fasc. 2 c. 40, fu pubblicata da A. D'AMBROSIO, *Carte inedite di Carlo Maria Rosini nell'Archivio Vescovile di Pozzuoli*, in S. CERASUOLO, M. CAPASSO, A. D'AMBROSIO, *Carlo Maria Rosini (1748-1836) un umanista flegreo fra due secoli*, premessa di M. GIGANTE, Pozzuoli 1986, pp. 193-267, sp. 204-206.

dotti; e però pregare la M(aestà) S(ua) di non dare ascolto a coloro, che non comprendendo la difficoltà dell'opera, vorrebbero veder pubblicat'i papiri a guisa di giornali. Infatti V(ostra) E(ccellenza) ben sa, quanti anni si spendono per fare una nuova edizione di un classico, le cui opere pur si son lette, e rilette e comentate. Or come si può giustamente pretendere, che un libro tutto nuovo, scritto a quel modo, che per leggerne qualche rigo bisogna perder gli occhi, e la testa, [man]cante di principio, e tutto lacero, con infinite lacune si possa disegnare, correggere, incidere, interpretare, supplire, comentare, e darsi alle stampe in meno di un anno? E pure nel 1810 si son pubblicati due papiri uno latino, ed un altro greco suppliti, e comentati; ed ora è sotto il torchio un'altro, che tra due altri mesi sarà fuori. Per tal motivo, si dice, diansi fuori Accademia scusa. Ma replicavano gli Accademici, che il pubblicare i volumi di papiro senza supplemento, ed illustrazioni oltre il disonore della nazione pochissimo risparmio di tempo potrebbe produrre; poichè quasi tutto il tempo e la fatica si spende nel fissare la vera lezione ricavandola a histento da quelle bruciate fuliggini, lo che non può ottenersi senz'averne prima ricavato un sentimento: or fatto questo ognun comprende, che leggiera cosa sia il far la versione, il supplemento, e l'illustrazione. Ciò non ostante io feci osservare agli Accademici, che vi sono de' papiri più facili a leggersi, perchè più interi, è però meno bisognosi di comentarj, de' quali uno è tutto inciso, ed altri son presso a condursi a termine dell'incisione: laonde per soddisfare ai giusti desiderj di S(ua) M(aestà) si potrebbe tra otto mesi circa dar fuori un tomo, contenente due volumi; corredando solo di una prefazione, e della nuda versione, e così proseguire per altri simili volumi: Ed a tal parere tutti si uniformarono, sperando, che possa essere di gradimento di S(ua) M(aestà)».

La lettera proseguiva con la richiesta di un altro incisore, o al più due, di un altro interprete e di un segretario per il Rosini e si concludeva con una formula nella quale il Soprintendente, adducendo l'età «ormai grave» e le altre sue «non indifferenti occupazioni», faceva intendere, neanche troppo larvatamente, di essere

pronto ad  
E(ccellenza)  
creda sgra

La re  
dettagliat  
badì le pc  
nella pub  
bilm[ente  
pia, che c  
realm[ent  
dispensat  
dal Sopra  
ben noto  
che niun  
passate e  
parte me  
animato  
stro sugg

«1. ch  
è l'officin  
me tra du  
promette.  
tend[ente  
per non f  
Ministro  
un altro I  
tend[ente  
versione

26 Rir  
studi ercol  
Cairo 2-9  
porto è co

pronto ad abbandonare il suo incarico: «Priego dunque V(ostra) E(ccellenza) di far tutto presente a S(ua) M(aestà) e quando non creda sgravarmi da tal fatica ed addossarla ad omo più forte».

La regina fu ragguagliata sul parere dell'Accademia con un dettagliato rapporto dello Zurlo del 9 settembre<sup>26</sup>. Il ministro ribadì le posizioni dell'Accademia, in particolare convenendo che, nella pubblicazione dei papiri, «il maggior tempo va indispensabilem[ente] impiegato nel ricavare da' papiri già svolti quella copia, che dopo fatta sembra che abbia costata poca fatica, ma che realm[ente] ne richiedeva moltissima». Zurlo trovava inoltre «indispensabile che tutto il lavoro degl'interpreti sia poi riveduto dal Sopraintend[ente] Monsig[nor] Rosini, il cui sommo valore è ben noto a' dotti di tutte le nazioni, e senza del quale è ben noto che niun papiro pubblicato s'era da molti anni». Poiché dunque le passate e le imminenti pubblicazioni dei papiri erano in gran parte merito della «diligenza del Sopraintend[ente]», il quale, animato da zelo, «a maggior fatica si dichiara disposto», il ministro suggerì alla regina di rispondere al Rosini:

«1. che la M.V. è ben soddisfatta del buon ordine, ed attività in cui è l'officina de' papiri. 2. che ne vedrà con piacere pubblicato un volume tra due mesi, e due altri fra otto mesi, come il sopraintend[ente] gli promette. 3. che altri maggiori effetti della diligenza del sopraintend[ente] e dell'Accademia si ripromette nel tempo avvenire, e che per non far mancare all'uno ed all'altra i mezzi opportuni, autorizzi il Ministro dell'interno ad accrescere il numero degl'incisori, a destinare un altro Interprete, ed a pagare il soldo di un individuo, che il sopraintend[ente] stimi di scegliersi per suo segretario. 4. che in quanto alla versione dal greco in latino, si debba giusto continuare come per lo

<sup>26</sup> Rintracciato e pubblicato da M. CAPASSO, *Materiali per la storia degli studi ercolanesi*, in occasione del XIX Congresso Internazionale di Papirologia, Cairo 2-9 settembre 1989, Massa Lubrense 1989, pp. 5-13. La minuta del rapporto è conservata nell'Archivio di Stato di Napoli, Min. Int. II App. 1972.

passato e che de' Comentari l'Accad[emi]a farà uso dove lo trovi precisam[ente] necessario e pel Suo decoro, e per la profonda intelligenza del testo».

La regina Carolina, probabilmente impressionata dalla disponibilità manifestata dal Rosini a lasciare il suo incarico e influenzata dallo Zurlo, che si era schierato con lui, rispondendo al ministro il 16 settembre 1812 abbandonò la perentorietà iniziale<sup>27</sup>:

«Signor Ministro, il rapporto, che mi avete rimesso, e le idee, che mi avete manifestate, mi sembrano molto proprie ad accelerare lo svolgimento de' papiri. Voi potrete testimoniare da mia parte a Monsignor Rosini tutta la mia soddisfazione per lo zelo, che mette da lungo tempo ne' travagli confidati alle sue cure, e che non potrebbero essere in mani più proprie a dar loro tutta la esattezza, che meritano. Io consento di accordargli i venti ducati, che desidera impiegare per mese per avere una persona, che lo aiuti ne' suoi travagli. È mia intenzione ancora, che vi sia uno, e se è possibile due interpreti di più; ma io vorrei, che si limitasse a far copiare esattamente i papiri, ed ad incidere questa copia nello stato, in cui si trova, allorché si è verificata la sua esattezza. Mi sembra, che per questa verifica non vi sia bisogno di letterati profondi nel greco linguaggio, e che non si tratta, che di avere delle persone, l'occhio delle quali ben esercitato possa giudicare materialmente paragonandola coll'originale, se tutte le lettere, e le mancanze de' papiri sieno stati rigorosamente copiati. Eseguita questa verifica, non dovrà farsi altro che incidere le copie colla stessa esattezza, imprimendo in seguito quelli fogli senza stabilire il testo, e senza riempire i vuoti; si risparmiarà tempo, ed i manoscritti saranno più presto pubblicati; tutti i letterati potranno esercitarsi sopra questi frammenti, che sapranno essere autentici, e tali quali gli offrono i manoscritti mutilati: ciascuno gli spiegherà, li commenterà, e questa lotta dev'essere senza dubbio vantag-

<sup>27</sup> La lettera, un cui resoconto è nel già citato *Registro delle carte esistenti nella R. Officina de' Papiri ercolanesi*, p. 47, fu resa nota da SBORDONE, art. cit., pp. 57 s.

giosa alle  
Monsigno  
lare, e che  
alla luce,  
scoverte e

La sc  
incremen  
do che il  
accettò in  
vecchio c  
cipio il su  
zioni né  
a tutti gli  
contrast  
genza dei  
ciava l'im  
servava si  
sti non oc  
tendo in  
lavoro di

Rosir  
stro Zurlo  
li vicende  
lui ampia  
continua  
sposta all  
grave per  
nacciate  
V(ostra)  
tare a S  
dola nel  
per secon



giosa alle lettere. Se fra queste opere se ne trovi alcuna di quelle, che Monsignor Rosini creda degne di travaglio, e di un esame più particolare, e che egli desiderasse pubblicare, egli potrà riservarsele per darle alla luce, e farne parte alla Repubblica Letteraria di Europa, colle sue scoperte e colle sue note».

La sovrana acconsentì dunque ad assumere altri addetti e, incrementando il numero di interpreti nell'Officina e permettendo che il Rosini si riservasse l'edizione dei testi più interessanti, accettò in sostanza che si continuasse a pubblicare i papiri col vecchio criterio. Non rinunciò tuttavia a ribadire in linea di principio il suo desiderio che i papiri fossero resi noti senza integrazioni né commenti, sia per guadagnare tempo sia per consentire a tutti gli studiosi di esercitarsi su apografi fededegni. Eventuali contrasti esegetici non avrebbero potuto che giovare all'intelligenza dei testi. La regina taceva sui volumi dei quali le si annunciava l'imminente uscita, forse perché scettica in proposito, e osservava significativamente che per trarre delle copie esatte dei testi non occorrono «letterati profondi di greco linguaggio», smentendo in questo gli Accademici i quali sostenevano che proprio il lavoro di trascrizione richiedeva il massimo tempo.

Rosini ricevette una copia della lettera della regina dal ministro Zurlo l'11 novembre 1812. Da navigato protagonista di simili vicende capì che il compromesso accettato da Carolina era per lui ampiamente vantaggioso e che gli consentiva, in definitiva, di continuare a pubblicare i papiri come meglio credeva. La sua risposta allo Zurlo del 16 successivo fu quella di chi ha evitato un grave pericolo ed ha anzi ottenuto più di quanto sperasse; le minacciate dimissioni sono ormai dimenticate. «Laonde priego V(ostra) E(ccellenza) – concluse perciò il Monsignore – a presentare a S(ua) M(aestà) i miei più umili ringraziamenti, assicurandola nel tempo stesso, che dal canto mio spenderò tutte le forze per secondare le sagge idee della Maestà Sua».

Dopo questo celebre episodio, tutto continuò come prima; dei volumi contenenti i soli apografi auspicati dalla regina e promessi, con forti riserve mentali, dal Rosini non si fece nulla, anche perché di lì a poco, nel 1815, si concluse il regno murattiano su Napoli e tornarono i Borbone. Piacerebbe sapere chi suggerì a Carolina Murat il diverso criterio di pubblicazione dei rotoli ercolanesi, ma non abbiamo indizi in proposito. Si può solo affermare, alla luce delle vicende sopra ricostruite, che erano sicuramente persone esterne all'Accademia. Poiché inoltre Rosini polemicamente prega la regina «di non dare ascolto a coloro, che (...) vorrebbero veder pubblicat'i papiri a guisa di giornali», non appare fuori luogo supporre che i consiglieri della sovrana fossero intellettuali formati in ambienti più aperti e moderni di quelli tradizionali, forse fuori dal Regno di Napoli, forse legati a una pubblicistica di stampo giornalistico, per sua natura più rapida e indirizzata a un pubblico vasto. Fra l'altro, l'osservazione del Rosini del 1804 che la pubblicazione dei papiri con caratteri a stampa, senza supplementi e commentario, avrebbe costretto poi gli accademici, nel preparare in seguito i loro commenti, a ripetere «quel che si è già detto dai letterati che li avranno avuti nelle mani, o si dovrà venire a contesa», trova un'indiretta risposta nelle parole di Carolina Murat che «questa lotta dev'essere senza dubbio vantaggiosa alle lettere». I consiglieri della regina erano dunque convinti – e a buon diritto – che eventuali discussioni sull'interpretazione dei papiri, pur potendo causare attriti fra i dotti, sarebbero state utili al progresso della scienza.

Tale mentalità innovatrice poté trovare più facile ascolto nella corte di Murat che non presso i Borbone per evidenti motivi di ordine storico e sociale. In primo luogo, i regnanti francesi di Napoli erano pur sempre l'esito della ventata rivoluzionaria che, pur con molte contraddizioni, andava sconvolgendo la vecchia Europa e, per la loro estrazione borghese e non aristocratica, consideravano i papiri un bene comune da far conoscere al più

presto alla esercitasse altro danc Bonaparte Palazzo d Unito alla perso la fi tare un'ist vire all'ist che, le op nastica, e nio dell'ir

A Na piri. Eppi quale avre comparsa di Galles in Inghilt

<sup>28</sup> Cf. 1799), vol. 1988, pp. 1 *ercolanese* 1983, pp. 8 sancì con d te nel Real venire depo della coron ne ordinate tolo, né an nazione» (c

<sup>29</sup> Il re nel 1809 e della neces possibile a

presto alla Repubblica Letteraria d'Europa affinché su di essi si esercitassero gli ingegni più preparati. Non a caso, nel 1806, per altro dando attuazione a un progetto precedente, il re Giuseppe Bonaparte aveva fatto trasferire il Museo da Portici a Napoli, nel Palazzo degli Studi che porta oggi il nome di Museo Nazionale. Unito alla galleria Farnese e all'Accademia d'arte, il Museo aveva perso la funzione prevalente di celebrare la monarchia per diventare un'istituzione dedicata all'arte e alla scienza che doveva servire all'istruzione pubblica. Sotto l'influsso delle idee illuministiche, le opere d'arte, considerate fino ad allora una proprietà dinastica, erano diventate – almeno nelle intenzioni – un patrimonio dell'intero mondo erudito<sup>28</sup>.

A Napoli, comunque, nulla mutò nel modo di divulgare i papiri. Eppure, almeno una pubblicazione più agile e moderna, la quale avrebbe potuto fornire un modello accettabile, era in realtà comparsa a cura dell'Università di Oxford, alla quale il principe di Galles aveva donato gli apografi di 96 papiri ercolanesi mandati in Inghilterra da Ferdinando IV<sup>29</sup>. In due volumi, licenziati nel

<sup>28</sup> Cf. F. ZEVI, *Gli scavi di Ercolano*, in *Civiltà del '700 a Napoli* (1734-1799), vol. II, Firenze 1980, pp. 58-68, e in *Le antichità di Ercolano*, Napoli 1988, pp. 11-38; A. ALLROGGEN-BEDEL-H. KAMMERER-GROTHAUS, *Il Museo ercolanese di Portici*, nel vol. *La Villa dei Papiri*, II suppl. a «CERC» 13, Napoli 1983, pp. 83-128, sp. 126 s. Quando tornò sul trono, Ferdinando di Borbone sancì con decreto del 22 febbraio 1816 «che tutto quello contiensi attualmente nel Real Museo Borbonico, e tutto quello che di nostro ordine vi sarà in avvenire depositato, è di nostra libera proprietà allodiale, indipendente da' beni della corona. Riserbiamo a noi la facoltà di disporne, e proibiamo sotto le pene ordinate nel corpo delle leggi, che niente se n'estranga sotto qualunque titolo, né anche di cambio vantaggioso, senza la nostra espressa e speciale ordinazione» (cf. CAPASSO, *Materiali* cit., p. 15 n. 18).

<sup>29</sup> Il re, rifugiatosi dal 1806 a Palermo in seguito alla conquista francese, nel 1809 era stato convinto dal diplomatico inglese Sir William Drummond della necessità di proseguire a Londra l'attività di incisione degli apografi, impossibile a Palermo. I disegni, nonostante gli accordi intercorsi, non furono

1824 e nel 1825, gli inglesi avevano riprodotto in litografia e pubblicato i disegni dei sette migliori papiri in loro possesso, senza trascrizione, interpretazione e commento, facendo precedere solo poche righe di avvertenze<sup>30</sup>. Purtroppo quei volumi non suscitarono particolare entusiasmo, anche se Minervini, come vedremo, non mancò di menzionarli nella prefazione della *Collectio Altera*.

A distanza di circa trenta anni dal lodevole quanto vano tentativo della regina Carolina, la diffidenza degli studiosi europei nei confronti delle edizioni accademiche e la loro speranza di veder pubblicati i papiri in forma più spoglia e credibile furono ribadite da Carel Gabriel Cobet in una lettera ad Amedeo Peyron. Nel documento, spedito da Firenze il 4 ottobre 1843<sup>31</sup>, Cobet scriveva di aver potuto visitare a Napoli i papiri ercolanesi con le integrazioni dei napoletani che l'avevano molto divertito. «Mi sono sorpreso qualche volta – afferma Cobet – a credere che sarebbe stato meglio non aggiungere nulla e dare semplicemente il testo come è stato trovato o come è stato creduto di trovarlo, perché si fanno sempre degli errori nel comprendere perfettamente ciò che si legge. Mentre ci si occupa là di Filodemo, che potrebbe ben dire ἀπωλόμην ἄν, εἰ μὴ ἀπωλόμην, si trascurano gli altri manoscritti della biblioteca».

Giudizi negativi sugli accademici che lavorarono alla *Collectio Prior* furono espressi anche in seguito da molti altri autorevoli intellettuali sia dell'Ottocento<sup>32</sup> sia più vicini ai giorni

mai più restituiti ai sovrani di Napoli (cf. F. LONGO AURICCHIO, *Sui disegni oxoniensi dei papiri ercolanesi*, «Cerc» 22, 1992, pp. 181-184).

<sup>30</sup> *Herculaneum voluminum Pars prima*, Oxonii 1824, *Pars secunda*, Oxonii 1825, sumptibus typ. Clarend. ... excudebat N. WHITTOCK. La *Pars prima* contiene i PHerc 1008, 182, 1424, 1014; la *Pars secunda* i PHerc 1007, 1674, 1425.

<sup>31</sup> Cf. M. GIGANTE, *Un presagio del Cobet*, «Cerc» 16 (1986), p. 99 (= *Atakta. Contributi alla Papirologia Ercolanese*, present. di F. TESSITORE, Napoli 1993, p. 20); del Gigante è anche la traduzione della lettera dal francese.

<sup>32</sup> P. es. Leopardi (cf. M. CAPASSO, *Leopardi e i papiri ercolanesi*, «Cerc» 13, 1983, pp. 181 s.; M. GIGANTE, *L'aurea antichità di Napoli e il Leopardi*, nel

nostri  
ca eur  
fustiga  
«così j  
L  
di Raf

«d  
teriale  
i quali  
genera  
no a c  
trovan  
za, ess  
storia  
scienti  
sultati.  
è il ric  
che la

vol. Gi  
BRINI, i  
III, p.  
1977, p  
si letta  
La Vill  
1883, r  
33  
135 (19  
ercolan  
schen S  
34  
wissens  
trad. di  
35  
pp. 359

nostri<sup>33</sup> e divennero quasi un luogo comune della cultura antichistica europea. Lo stesso Wilamowitz, nella *Geschichte der Philologie*<sup>34</sup>, fustigava ancora l'ignavia e la meschinità degli accademici ercolanesi, «così poco capaci di mettere a profitto il tesoro caduto dal cielo».

La prima, coraggiosa opinione eterodossa sulla questione fu di Raffaele Cantarella<sup>35</sup>, secondo il quale gli accademici

«furono veramente dei pionieri, e per giunta alle prese con un materiale nuovo, in condizioni singolarissime, e contenente testi ignoti, per i quali pertanto veniva a mancare ogni sussidio. Ma, anche nel quadro generale della storia della filologia, essi furono dei benemeriti e portarono a compimento una impresa, alla quale, in quel tempo, non si può trovare riscontro (...) tenendo conto dei tempi e dello stato della scienza, essi la assolsero degnamente, e meritano un posto onorevole nella storia della filologia classica. Gli errori e la mancanza di un metodo scientifico – ma dove era allora? – sono compensati abbastanza dai risultati. E il confessarlo (...) non toglie nulla al loro valore non solo, ma è il riconoscimento che essi fecero allora quanto di meglio si poteva, e che la loro opera, pur con i difetti, è ben degna di essere ricordata».

vol. *Giacomo Leopardi*, Napoli 1987, pp. 455 ss.); Settembrini (cf. L. SETTEMBRINI, *Lezioni di letteratura italiana*, intr. e note di V. PICCOLI, Torino 1927, III, p. 336 n. 1, su cui si veda M. GIGANTE, *Settembrini e l'antico*, Napoli 1977, pp. 53 s.); Comparetti (cf. D. COMPARETTI, *Relazione sui papiri ercolanesi* letta alla R. Accademia dei Lincei, 1878, in D. COMPARETTI-G. DE PETRA, *La Villa Ercolanese dei Pisoni. I suoi monumenti e la sua biblioteca*, Torino 1883, rist. Napoli 1972, pp. 59-62).

<sup>33</sup> Cf. C. JENSEN, *Die Bibliothek von Herculaneum*, «Bonner Jahrbücher» 135 (1930), p. 481 (= C. JENSEN-W. SCHMID-M. GIGANTE, *Saggi di papirologia ercolanese*, Napoli 1979, p. 16); W. SCHMID, *Zur Geschichte der Herculani-schen Studien*, «La Parola del Passato» 45 (1955), p. 478 (= *Saggi cit.*, p. 29).

<sup>34</sup> Lo scritto apparve nella terza edizione della *Einleitung in die Altertumswissenschaft* di GERKE-NORDEN, Leipzig 1921. La citazione è dall'ed. it., con trad. di F. CODINO, Torino 1967, pp. 91-92.

<sup>35</sup> *La Officina dei Papiri Ercolanesi dal 1923 al 1931*, «RFIC» 60 (1932), pp. 359-368, sp. 362 ss.

Più recentemente, alcune assennate riserve sull'opinione «che meglio sarebbe stato prendere la decisione che poi fu adottata per la *Collectio Altera* di pubblicare le incisioni dei papiri senza nessun lavoro di supplemento e di esegesi» sono state avanzate da Graziano Arrighetti<sup>36</sup>. In realtà, si chiede Arrighetti, «non è semplicistico attribuire alla pigrizia degli accademici i così lenti progressi nel lavoro sui papiri», quando alcuni di essi erano fra i migliori studiosi allora disponibili? E ancora: «siamo sicuri di non commettere un errore storico presumendo che gli eruditi napoletani della seconda metà del '700 avrebbero dovuto giungere alla conclusione che era meglio pubblicare i papiri senza restituzione?». Fatto sta che anche la famosa edizione della cosiddetta *Charta Borgiana*, curata dallo Schow nel 1788, presenta all'incirca gli stessi difetti della *Collectio Prior*. Si deve perciò parlare, secondo Arrighetti, «di una tendenza generale dell'epoca», viva soprattutto in Italia, «dominata da interessi esclusivamente antiquari». Inoltre si era pur sempre agli inizi della papirologia, per cui gli accademici non disponevano ancora dei moderni supporti scientifici e dovevano fare da soli quel che oggi fanno di solito più studiosi affrontando contemporaneamente i problemi da più versanti.

Non si può perciò pretendere che gli accademici ercolanesi «fossero capaci di deporre l'orgoglio di preparare l'illustrazione di nuovi testi e indossare la modestia necessaria per pubblicare i papiri nei semplici facsimili». Certo, osserva ancora Arrighetti, il Gomperz compì mirabili progressi sulla base delle sole incisioni della *Collectio Altera*, ma non è invece il caso di dire *nonostante* disponesse solo di quelle? Gomperz inoltre operò quasi un secolo dopo gli accademici ercolanesi, possedeva una preparazione

<sup>36</sup> Per la storia della collezione dei Papiri Ercolanesi, «CERC» 11 (1981), pp. 165-170, sp. 168-170.

storico-fil  
zionale<sup>37</sup>.

L'invi  
confronti  
qualche e  
ferma che  
che ha co  
è da scart  
o manifest  
lano valid  
migliori»<sup>3</sup>  
toscrivibil  
può apri  
*Collectio*  
traduzion  
l'ampio co

### III. I prog e la Collec

Nella  
Luogoten  
gnava il d

<sup>37</sup> Occ  
oxoniensi e  
è di JANKO-

<sup>38</sup> Man

<sup>39</sup> Cap:  
ercolanesi, i  
rillo e i papi  
ri ercolanesi  
ni cit., pp. 1  
Carlo Maria



storico-filosofica straordinaria ed era infine uno studioso eccezionale<sup>37</sup>.

L'invito dell'Arrighetti ad un atteggiamento più equo nei confronti delle discusse edizioni accademiche pare abbia sortito qualche effetto, se Mario Capasso<sup>38</sup>, dopo attenta riflessione, afferma che «l'esame analitico di alcune delle edizioni accademiche ha consentito (...) di poter concludere che non tutto in esse è da scartare: accanto a congetture ed interpretazioni fantasiose o manifestamente errate, ve ne sono altre che ancora oggi si rivelano valide o hanno costituito un incentivo a trovare soluzioni migliori»<sup>39</sup>. La sua conclusione appare pertanto pienamente sottoscrivibile: «attualmente lo studio di un testo ercolanese non può aprioristicamente prescindere da eventuali edizioni della *Collectio Prior*, specie per quanto riguarda la ricostruzione e la traduzione del testo: molto meno utile si rivela sistematicamente l'ampio commentario».

### III. I progetti del Minervini: la riproduzione fotografica dei papiri e la *Collectio Altera*.

Nella relazione-schema di decreto del Piria, Consigliere di Luogotenenza incaricato dell'Istruzione pubblica, che accompagnava il decreto di Farini del 7 dicembre 1860 citato all'inizio, si

<sup>37</sup> Occorre ricordare che Gomperz poté disporre di copie dei disegni oxoniensi e che anzi esercitò su di esse una specie di monopolio (l'espressione è di JANKO-BLANK, art. cit., p. 173).

<sup>38</sup> *Manuale di Papirologia Ercolanese*, Lecce 1991, p. 125.

<sup>39</sup> Capasso si riferisce alle indagini di G. INDELLI, *Antonio Scotti e i papiri ercolanesi*, in *Contributi 2* cit., pp. 37-47; A. TEPEDINO GUERRA, *Salvatore Cirillo e i papiri ercolanesi*, *ibid.*, pp. 49-64; C. ROMEO, *Nicola Lucignano e i papiri ercolanesi*, *ibid.*, pp. 65-97; M. GIGANTE, Premessa al vol. *Carlo Maria Rosini* cit., pp. 9-11; M. CAPASSO, *Carlo Maria Rosini e i papiri ercolanesi*, nel vol. *Carlo Maria Rosini* cit., pp. 133-165.

afferitava, per la prima volta con un atto legislativo, la necessità di pubblicare i papiri ercolanesi senza le inutili interpretazioni degli Accademici:

«L'officina de' Papiri Ercolanesi, che fin oggi formava un'amministrazione separata, è stata incorporata al Museo dove risiede, e sarà soggetta a riforme speciali, che tenderanno alla pronta pubblicazione delle varie centinaia di Papiri non ancora svolti, senza il ritardo annoso delle interpretazioni, che in cento e più anni dall'epoca della loro scoperta, non han potuto farne pubblicare che 13 soli volumi».

Non è difficile cogliere nelle parole del Piria il pensiero del neoispettore Giulio Minervini, il quale, evidentemente, come già tanti altri prima di lui, andava caldeggiando una pubblicazione più rapida e agile dei papiri ercolanesi. Coerente con questo sano principio, appena insediato Minervini tracciò una duplice linea di azione: da una parte egli concepì la *Collectio Altera*, dall'altra progettò di realizzare e pubblicare le fotografie di tutti i papiri non ancora incisi. Già nel luglio 1861, nel nr 5 del giovane «Buletto Archeologico Italiano»<sup>40</sup>, col quale dopo l'Unità aveva sostituito il «Buletto Archeologico Napolitano», Minervini annunciava la seconda serie dei papiri ercolanesi. Essa, come si precisava a chiare lettere, nasceva grazie ai fondi del Museo Nazionale e del Dicastero dell'Istruzione pubblica, vale a dire ormai svincolata dall'Accademia, la quale aveva invece sovrinteso alla *Collectio Prior*. Agli accademici napoletani, ma anche a tutti i dotti d'Europa, Minervini affidava il compito di illustrare in un momento successivo i disegni che si sarebbero pubblicati.

«Appena nominato Ispettore del Museo Nazionale, per la sezione di epigrafia e numismatica, non tardai ad avvedermi che un immenso numero di rami e di disegni giacevano inediti nella raccolta de' Papiri

<sup>40</sup> P. 40.

Ercolanesi  
mente de'  
non pubbl  
lo stesso E  
Carneisco]  
ignoti scri  
1824 in 8,  
seo Nazior  
po la revis  
solo con u  
Accademia  
colse la pr  
dar fuori,  
nuova racc  
Nell'a:  
dotti filolo  
porgere ne  
no per avv

Nel n  
1861<sup>41</sup>, M  
piri aggiu  
mo di pag  
cando cos  
opera del

«Noi :  
sarà trovat  
ne pubblic  
drà pienar  
giro di poc  
allo studio  
piri non ir

<sup>41</sup> Foto

Ercolanesi, che forma parte di quella sezione. Si tratta, per parlar solamente de' rami, di più che duemila colonne, le quali contengono opere non pubblicate dell'Epicureo Filodemo, parecchi libri del trattato dello stesso Epicuro περὶ φύσεως, e parte di altri trattati di Carneisco [scil. Carneisco], di Colote, di Crisippo, di Demetrio, di Polistrato, e di altri ignoti scrittori (vedi *Herculaneusium voluminum pars prima*, Oxonii 1824 in 8, praefatio). Proposi al Consiglio di soprintendenza del Museo Nazionale e degli Scavi di publicar sollecitamente que' rami, dopo la revisione con gli originali, senza interpretazione o commento ma solo con una breve prefazione; lasciando le più ampie cure alla nostra Accademia di archeologia ed a tutti i dotti di Europa. Il Consiglio accolse la proposta, ed il Dicastero di pubblica istruzione m'incaricò di dar fuori, il più presto che fosse possibile, il primo volume di questa nuova raccolta.

Nell'annunziare una tale pubblicazione vogliamo sperare che i dotti filologi di tutta Europa ci sapran grado del nostro buon volere di porgere nel più breve tempo a' loro studii gli ascosi tesori, che potranno per avventura contenere gl'inediti volumi di Ercolano».

Nel nr 7 del «Bullettino Archeologico Italiano», dell'agosto 1861<sup>41</sup>, Minervini ripeteva l'annuncio della nuova raccolta dei papiri aggiungendo il progetto di fotografare «un numero grandissimo di paginette di papiri già svolte, e non per anco incise», applicando così alla riproduzione dei papiri il metodo fotografico ad opera del «valente fotografo toscano sig. Alfonso Tommasi».

«Noi abbiamo fiducia – precisava Minervini – che questa proposta sarà trovata utile e degna di approvazione dal Ministero della istruzione pubblica. Allora il Consiglio di Direzione del Museo Nazionale vedrà pienamente adempiuti i suoi voti. E, se da un lato presenterà nel giro di pochi anni, dieci volumi di papiri incisi, porgendo vasta materia allo studio dei dotti; darà ancora dall'altro lato il vero fac-simile de' papiri non incisi, su' quali ognuno potrà con piena fiducia lavorare, per

<sup>41</sup> *Fotografia de' Papiri Ercolanesi*, p. 56.

ricavarne quelle lezioni che crederà vere. Qualunque sia la diligenza de' disegnatori, riesce quasi impossibile non omettere o scambiare qualche lettera nella riproduzione de' carbonizzati volumi. La fotografia non è punto soggetta a questi vizii; e perciò tornar dovrà di somma soddisfazione a tutti i filologi di Europa la nuova pubblicazione che si propone».

Poiché verso la metà dell'Ottocento la fotografia aveva cominciato a essere utilizzata per la documentazione dei monumenti pompeiani, prima affidata ad incisioni e disegni<sup>42</sup>, l'intenzione del Minervini di riprodurre fotograficamente i papiri ercolanesi non stupisce. In proposito lo studioso aveva già scritto nel 1853 sul «Bullettino Archeologico Napolitano»: «Il perfezionamento a cui sono da poco tempo ridotti i processi fotografici (...) ha dato all'attuale Direttore del Real Museo e Soprintendente generale degli scavi di antichità sig. Principe di S. Giorgio, la felicissima idea di applicare la fotografia a riprodurre colla massima sollecitudine le antichità della sepolta Pompei»<sup>43</sup>.

Sappiamo pure che la realizzabilità del progetto fotografico riguardante i papiri fu attentamente valutata; il 21 agosto 1861 l'Ispettore Generale degli Studi Luigi Settembrini scrisse infatti al Minervini per conoscere l'orientamento della commissione appositamente nominata perché esprimesse un'opinione in merito. Il 24 seguente Minervini rispose che la commissione non aveva ancora fatto pervenire alcun parere e invitò Settembrini ad insistere per ottenerlo affinché il Consiglio di Direzione del Museo potesse de-

<sup>42</sup> Nel 1851, Alfred Nicolas Normand, architetto e fotografo, aveva realizzato varie fotografie a Pompei; cf. T. MARTINELLI COCO, *La prima documentazione fotografica di Pompei*, in *Pompei 1748-1980. I tempi della documentazione*, Roma 1981, pp. 49 ss.

<sup>43</sup> G. MINERVINI, *Fotografia in Pompei*, «Bull. Arch. Nap.» n.s. anno II, nr 35 (dicembre 1853), p. 81.

liberare  
ri svilup  
getto fu  
mezzi te

Mig  
mi dei p  
era stato  
nunziato  
liano», li

«Noi  
cazione d  
ziare che  
so si com  
de' vizii e  
petōv), e  
ōpyñç). (C  
Museo N  
gl'inediti  
dità, per  
sto anno.

Nel  
no segna  
cazione

«Il se  
nuazione  
parte del

<sup>44</sup> Cf.  
Napoli 19

<sup>45</sup> Og

<sup>46</sup> P. 7

liberare in proposito<sup>44</sup>. Non conosciamo con precisione gli ulteriori sviluppi della vicenda, ma con ogni probabilità alla fine il progetto fu considerato irrealizzabile a causa dell'inadeguatezza dei mezzi tecnici dell'epoca, che non avevano dato risultati accettabili.

Miglior fortuna arrise al Minervini nella pubblicazione dei rami dei papiri già incisi. L'inizio della grande impresa editoriale – era stato stampato il primo fascicolo del primo volume<sup>45</sup> – fu annunciato dallo studioso nel nr 10 del «Bullettino Archeologico Italiano», licenziato nell'ottobre 1861<sup>46</sup>:

«Noi già annunziammo di sopra (pag. 40) esser prossima la pubblicazione di un primo volume di papiri. Ora vogliamo egualmente annunziare che un primo fascicolo di questo volume ha già veduta la luce. Esso si compone di quaranta tavole, e contiene uno dei libri di Filodemo *de' vizii e delle contrarie virtù* (περὶ κακιῶν καὶ τῶν ἀντικειμένων ἀρετῶν), ed il principio di un altro dello stesso Filodemo *dell'ira* (περὶ ὀργῆς). Con questa divisione in fascicoli il Consiglio di Direzione del Museo Nazionale ha voluto più sollecitamente comunicare a' dotti quegli inediti scritti. Gli altri fascicoli si succederanno colla massima rapidità, per modo che quel primo volume sarà compiuto per la fine di questo anno. Coll'ultimo fascicolo si darà la prefazione e il frontespizio».

Nel nr 11 del «Bullettino», anch'esso dell'ottobre 1861, furono segnalate l'uscita del secondo fascicolo e l'imminente pubblicazione del terzo:

«Il secondo fascicolo ha già veduta la luce. Esso contiene la continuazione e la fine del trattato di Filodemo *dell'ira* περὶ ὀργῆς, ed una parte del trattato dello stesso scrittore *intorno i vizii* περὶ κακιῶν καὶ

<sup>44</sup> Cf. M. CAPASSO, *Storia fotografica dell'Officina dei Papiri Ercolanesi*, Napoli 1983, pp. 190 s.

<sup>45</sup> Ogni volume era composto di cinque fascicoli.

<sup>46</sup> P. 77.

τῶν ἐν οἷς εἰσὶ καὶ περὶ ᾧ. Dicesi il settimo libro, che tratta *dell'adulazione*: Ζ ὅ ἐστι περὶ κολακείας. Ora si sta affrettando la pubblicazione del terzo fascicolo».

Minervini congedò infine il primo tomo della *Herculanensium Voluminum quae supersunt Collectio Altera* il 25 luglio 1862<sup>47</sup>, firmandosi «Sectionis numismaticae atque epigraphicae in Museo Publico Neapolitano inspector Iulius Minervini». Questo fu il testo della sua *Praefatio*, tanto essenziale quanto invece erano prolisse e solenni le prefazioni della *Collectio Prior*:

«Quum primum qui nunc mecum Publico Museo Neapolitano praefecti sunt <sup>(1)</sup> inter ceteras antiquitatis divitias suae curae commissas Papyros Herculanenses habuere, quod monumentorum genus a ceteris nulla prorsus ratione distractum fuerat, innumeras fere veterum scriptorum pagellas aere incisas in armariis delitescere animadverterunt.

Columnae vel fragmenta erant amplius quam duo milia, quae ingenti pecunia ex apographis repetita, nulla doctorum hominum utilitate, saeculari, ut ita dicam, somno gravabantur.

Quas veterum Auctorum reliquias ad Epicureum Philodemum, ad Epicurum ipsum cuius sunt libri περὶ φύσεως complures, nec non ad Carniscum, Colotem, Chrysippum, Demetrium, Polystratum, aliosque pertinere compertum est <sup>(2)</sup>.

Quod potui comparavi et saepe correxi. Id quod erat deperditum intactum reliqui; meliusque duxi indocti viri apographum retinere, quam ad philologicas ὑποθέσεις recurrere: aliquando tamen verborum monstra eliminavi, quum verae lectiones certae atque indubiae mihi viderentur.

Restat ut moneamus Virum Excellentissimum, qui Regni Italici Instructioni Publicae regundae est praepositus, iam nobis permisisse ut ceterae omnes pagellae in tomos divisae edantur; iamque secundum voluminum Herculanensium tomum sub prelo esse lectores sciant oportet.

<sup>47</sup> Neapoli VIII Kal. Aug. A. S. MDCCCLXII.

(1) I  
Joseph F  
Niccolini

(2)  
praefatio

Min  
apografi  
lezione  
mente p  
andati p  
trascrizi  
logiche.  
stra poi  
vista del  
trascrizi

Lo s  
a noi ris  
nato i p  
della Co  
za evid

<sup>48</sup> Pu  
aspetto. N  
cesso mol  
perché pe  
Book 1, E  
39 n. 2.

<sup>49</sup> Cf  
riportata  
PHerc 10  
da G. Car  
mente, da  
l'incisione  
pubblicaz



(1) Dominicus Spinelli Princeps S. Georgii Praeses, Io. Baptista Finati, Ioseph Fiorelli, Michael de Napoli, Iulius Minervini Inspectores, Felix Niccolini a secretis.

(2) Cf. *Herculanensium voluminum, pars prima*, Oxonii 1824; *praefatio*».

Minervini si assunse dunque l'arduo compito di revisionare gli apografi incisi collazionandoli con gli originali. Soltanto quando la lezione del papiro era sicura, egli correggeva palesi errori eventualmente presenti nell'apografo. Quando invece gli originali erano andati perduti, si atteneva al prudente criterio di non modificare le trascrizioni degli indotti disegnatori e di rinunciare ad ipotesi filologiche. Talvolta, però, egli si arrischiava ad eliminare alcuni *monstra* poiché la vera lezione gli sembrava certa e indubitabile<sup>48</sup>. In vista della loro pubblicazione, Minervini fece anche completare la trascrizione e l'incisione di alcuni papiri<sup>49</sup>.

Lo studioso non chiarisce, però, né nella *Praefatio* né – che a noi risulti – in altra sede, il criterio col quale avrebbe selezionato i papiri da pubblicare di volta in volta nei vari volumi della *Collectio Altera*. Poiché tale criterio appare ora abbastanza evidente grazie all'esame analitico dei papiri pubblicati, è

<sup>48</sup> Purtroppo Minervini e i suoi successori non furono sempre felici in questo aspetto. Nella sua copia della *Collectio Altera* il Gomperz difatti eliminò con successo molti *monstra* che essi avevano introdotto modificando gli apografi proprio perché pensavano di rimuovere dei *monstra*, cf. R. JANKO, *Philodemus On Poems Book 1*, Edited with Introduction, Translation and Commentary, Oxford 2000, p. 39 n. 2.

<sup>49</sup> Cf. la sua lettera al Direttore del Museo Nazionale del 7 agosto 1862 riportata più avanti. CAPASSO, *Rami* cit., p. 151 n. 82, illustra il caso del PHerc 1027 (Carneisco, *Filista II*): eseguita una prima trascrizione nel 1807 da G. Casanova e G. B. Malesci e, forse nel 1847, da C. Malesci, successivamente, dal 1861 al 1864, furono disegnate altre parti del testo e si completò l'incisione già intrapresa nei decenni precedenti; evidentemente in vista della pubblicazione nel vol. V della *Collectio Altera* (1865).

quanto mai opportuno esplicitarlo anticipando in parte quanto risulterà dal seguito di questo saggio. Minervini, dunque, pubblicò innanzitutto quei papiri che già da lungo tempo erano stati affidati agli interpreti dell'Officina perché li illustrassero nella *Collectio Prior*. Di essi esistevano nell'istituto numerose illustrazioni inedite, con testo, versione latina e commento; a volte solo le prove di stampa dei rami corrette dagli interpreti. Oggi alcuni di quei materiali si trovano ancora nell'Officina, di altri si sono perse le tracce e ne abbiamo solo notizie di archivio o da altre fonti, di altri infine possiamo solo immaginare che esistessero all'epoca della *Collectio Altera*, poiché attualmente non ne rimane traccia alcuna<sup>50</sup>.

In quest'ottica meglio si comprende come Minervini e i curatori della serie che gli subentrarono poterono compiere in tempi piuttosto brevi un'operazione quanto mai difficile quale il controllo di ben 2232 facsimili di papiri sugli originali. In realtà ciò fu possibile solo perché, intelligentemente, essi misero a frutto le fatiche già compiute o almeno avviate dagli accademici ercolanesi nell'arco dei decenni precedenti.

Solo quando i rami collegati con le illustrazioni inedite o comunque rivisti dagli accademici si esaurirono, a partire dalla tavola 121 del volume VIII (PHerc 89), si cominciò a pubblicare i rami rimanenti secondo l'ordine crescente del numero dei papiri.

Rimandata una più approfondita documentazione di quanto qui anticipato all'esame dei singoli tomi, è invece opportuno rilevare fin d'ora che, nel quadro così delineato, un legame fra *Collectio Prior* e *Collectio Altera* finora in pratica insospettato si manifesta invece netto e inequivocabile. Le riproduzioni della *Collectio Altera* furono infatti «corrette» da Minervini e Fiorelli (o

<sup>50</sup> Quanto ancora si conserva nell'Officina dei papiri è stato recensito da R. FARESE, *Catalogo delle «illustrazioni» e degli interpreti*, «CER» 29 (1999), pp. 83-94. Utile è anche D. BASSI, *Illustrazioni inedite di Papiri Ercolanesi*, «Aegyptus» 2 (1921), pp. 55-66.

dai lo  
prepa  
conse  
logico  
I  
rono i

PHerc  
PHerc  
trappo  
trappo  
1418 (  
di scu  
cadem

V;  
mente  
pagine  
contie  
vi di u  
dovett

51 (  
illustraz  
mia Erc  
dove, p  
52

siano o  
Carneis  
Epic. =  
informa  
ne di M  
dei Pap  
condo S  
157-241  
colanesi

dai loro collaboratori) sul fondamento di edizioni e di materiali preparatori allestiti in realtà per la *Collectio Prior*, con tutte le conseguenze che una simile operazione comporta sul piano filologico<sup>51</sup>. Ma su questo torneremo più avanti.

I papiri pubblicati nel primo tomo della *Collectio Altera* furono in ogni modo i seguenti<sup>52</sup>.

PHerc 1675 (Fil., *I vizi e le virtù contrapposte. L'adulazione*) ff. 1-15; PHerc 182 (Fil., *L'ira*) ff. 16-73; PHerc 222 (Fil., *I vizi e le virtù contrapposte. L'adulazione*) ff. 74-83; PHerc 1082 (Fil., *I vizi e le virtù contrapposte. L'adulazione*) ff. 84-92; PHerc 300 (Fil.) ff. 93-106; PHerc 1418 (Fil., *Memorie epicuree*) ff. 107-131; PHerc 1005 (Fil., *Agli amici di scuola*) ff. 132-161; PHerc 1021 (Fil., *Storia dei filosofi. Platone e l'accademia*) ff. 162-197; PHerc 1787 ff. 198-200.

Va innanzitutto rilevato che questo primo tomo è probabilmente il più accurato della serie, per il fatto che è corredato, alle pagine 7 e 8, di un prezioso indice commentato dei papiri che contiene. Stranamente, invece, gli altri tomi della serie saranno privi di uno strumento di consultazione così importante. Gli studiosi dovettero perciò attendere l'uscita dell'undicesimo e ultimo tomo,

<sup>51</sup> Questa mi pare l'opinione anche di FARESE, art. cit., p. 84: «Si tratta di illustrazioni vere e proprie, approvate e firmate dai componenti dell'Accademia Ercolanese che, rimaste inedite, sono poi confluite nella *Collectio Altera* dove, però, venivano pubblicati solo i disegni».

<sup>52</sup> Se ne indicano fra parentesi autore e titolo o contenuto quando essi siano oggi noti o congetturati con qualche plausibilità. Abbreviazioni: Car. = Carneisco; Col. = Colote; Cr. = Crisippo; Dem. Lac. = Demetrio Lacone; Epic. = Epicuro; Fil. = Filodemo; Metr. = Metrodoro; Pol. = Polistrato. Per informazioni più dettagliate cf. *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, sotto la direzione di M. GIGANTE, Napoli 1979; M. CAPASSO, *Primo Supplemento al Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, «Cerc» 19 (1989), pp. 193-264; G. DEL MASTRO, *Secondo Supplemento al Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, «Cerc» 30 (2000), pp. 157-241; T. DORANDI, *Supplemento ai Supplementi al Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, «ZPE» 135 (2001), pp. 45-49.

nel 1876, per disporre di un chiaro indice generale di tutti i papiri della *Collectio Altera*. È inoltre facile osservare che i papiri pubblicati in questo tomo furono aggregati perché riferibili ad opere di Filodemo di contenuto etico (PHerc 1675, 182, 222, 1082) oppure memorialistico e storico (PHerc 300, 1418, 1005, 1021)<sup>53</sup>.

Per questo primo volume il Minervini poté giovare del lavoro compiuto da Giuseppe Genovesi sul libro di Filodemo *Sull'ira*, PHerc 182<sup>54</sup>. Di tale lavoro oggi non vi è più alcuna traccia, ma un documento dell'archivio dell'Officina datato 11 gennaio 1824<sup>55</sup> testimonia che era stata affidata al Genovesi l'interpretazione del papiro «creduto di Filodemo intorno all'ira, il quale costa di 54 colonne, da eseguirsi l'interpretazione medesima nel corso di due anni». Altri documenti del 1824-1825 attestano che Genovesi ricevette il compenso pattuito<sup>56</sup>. Non sappiamo se l'interprete consegnò una vera e propria illustrazione, ma molto probabilmente egli apportò delle correzioni alle incisioni dei disegni e il Minervini poté tenerle presenti.

Non vi sono notizie sicure di altre illustrazioni che poterono essere utilizzate per la correzione dei facsimili del primo tomo della *Collectio Altera*. Almeno per il papiro che apre il volume, PHerc 1675, sappiamo però per certo che nel 1791 o 1792 ne era stata affidata l'illustrazione all'accademico ercolanese Pasquale Baffi<sup>57</sup>. Quando quest'ultimo, nel 1799, fu giustiziato per aver aderito alla

<sup>53</sup> Il PHerc 1787 fu aggiunto probabilmente solo perché i suoi tre disegni colmavano perfettamente le pagine rimaste disponibili nel volume.

<sup>54</sup> Sul Genovesi cf. JANKO-BLANK, *Two New Manuscript Sources* cit., p. 175 n. 26.

<sup>55</sup> BNN, AOP, V, fasc. V c. 38 (lettera del ministro G. Ruffo al Soprintendente Rosini).

<sup>56</sup> Cf. G. INDELLI, *Filodemo, L'ira*, edizione traduzione e commento, La Scuola di Epicuro, V, Napoli 1988, p. 41.

<sup>57</sup> Cf. D. BASSI, *Papiri Ercolanesi disegnati*, «RFIC» 41 (1913), pp. 430, 450, 459; F. D'ORIA, *Pasquale Baffi e i Papiri di Ercolano*, nel vol. *Contributi* cit., pp. 103-158, sp. 125.

Repub  
sero in  
perati  
me ai c  
ni e in  
priori,  
la mor  
tempo  
to que  
indizi,  
già pri  
nizio d  
altro s  
Baffi. (c  
cilmen  
damna

#### IV. Le

Me  
e del D  
per dar  
Minerv  
demia c  
tare e f  
No  
stampa  
quale a

58 P

59 E

60 E

Repubblica Napoletana, i disegni di quello e di altri papiri<sup>58</sup> rimasero in possesso della vedova Teresa Caldora Baffi e furono recuperati all'Officina solo nel 1808. Il D'Oria<sup>59</sup> si chiede però se insieme ai disegni dei papiri fossero state recuperate eventuali traduzioni e interpretazioni del Baffi. Tale ipotesi non si può scartare *a priori*, poiché egli possedette i disegni per parecchi anni prima della morte, per cui sarebbe quanto meno strano che in tale lasso di tempo non fosse mai riuscito ad occuparsene concretamente. Certo questa è solo un'ipotesi, ma già il D'Oria congettura, per altri indizi, che i disegni di PHerc 1675 fossero rientrati nell'Officina già prima della morte del Baffi<sup>60</sup>. La presenza di PHerc 1675 all'inizio del primo volume della *Collectio Altera* potrebbe essere un altro segnale dell'esistenza di una illustrazione inedita curata da Baffi. Che essa non fosse mai stata pubblicata si spiegherebbe facilmente col fatto che il filologo calabrese aveva subito un'ingiusta *damnatio memoriae* in conseguenza del suo impegno politico.

#### IV. Le ultime vicissitudini della *Collectio Prior*.

Mentre, grazie agli auspici e ai finanziamenti del Museo Nazionale e del Dicastero dell'Istruzione Pubblica, s'impegnava con entusiasmo per dar vita alla nuova serie degli *Herculaneum Voluminum*, Giulio Minervini coltivò per qualche tempo, insieme alla neonata Reale Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli, l'idea di completare e forse di continuare la vecchia *Collectio Prior*.

Non era stato ancora stampato infatti – né sarebbe mai stato stampato in futuro – il settimo volume della *Collectio Prior*, il quale avrebbe dovuto contenere l'illustrazione dei papiri dell'o-

<sup>58</sup> PHerc 1008, 1424 e 1674.

<sup>59</sup> D'ORIA, art. cit., p. 128.

<sup>60</sup> D'ORIA, art. cit., p. 127 n. 92.

pera filodemea *Sulla religiosità* a cura dell'accademico Bernardo Quaranta<sup>61</sup>. Quei papiri erano stati affidati al Quaranta a più riprese, il primo e più importante (PHerc 1428) nel 1826<sup>62</sup>, altri, per complessive 72 tavole, nel 1827, altri infine, per un totale di 34 tavole, nel 1831<sup>63</sup>. Il Quaranta aveva preso quattro anni di tempo per consegnare il suo lavoro sul PHerc 1428<sup>64</sup>, ma non sappiamo quando effettivamente lo fece. È invece documentato che presentò «all'Accademia il suo travaglio sopra le 72 colonne» nel 1831 e quello sulle «32 tavole che compongono 34 frammenti» nel 1833; quest'ultimo lavoro, corredato dal «favorevole rapporto dell'Accademia Ercolanese di Archeologia», fu anche rimesso dal Rosini al ministro Santangelo perché lo trasmettesse alla Reale Stamperia<sup>65</sup>. Dell'interpretazione di PHerc 1428, come vedremo, fu pure iniziata la stampa, verisimilmente, come si ricava da una lettera del Minervini del 1862, non dopo il 1837<sup>66</sup>.

<sup>61</sup> Anche per quanto segue cf. D. BASSI, *L'illustrazione inedita di Bernardo Quaranta dell'opera περὶ εὐσεβείας di Filodemo*, in *Symbolae Litterariae in honorem I. De Petra*, Neapoli 1911, pp. 129-142, sp. 132 s.; CAPASSO, *Rami* cit., p. 150 n. 81; JANKO, op. cit., pp. 32 ss.

<sup>62</sup> Non nel 1824 come scrive D. OBBINK, *Philodemus On Piety*, Part 1, *Critical Text with Commentary*, Oxford 1996, p. 27.

<sup>63</sup> Cf. BASSI, *L'illustrazione inedita di Bernardo Quaranta* cit., p. 131.

<sup>64</sup> Cf. JANKO, op. cit., p. 32.

<sup>65</sup> Cf. BASSI, *L'illustrazione inedita di Bernardo Quaranta* cit., p. 133. È perciò inesatto che «nella tipografia giaceva, sin dal 1827, il lavoro in due volumi su 72 colonne relative al papiro medesimo, insieme ad un altro di 34 colonne, della stessa provenienza» (RISPOLI, art. cit., p. 525 n. 62; cf. anche CAPASSO, *Rami* cit., p. 150 n. 81). La svista è dovuta a un fraintendimento della lettera del Minervini al Settembrini del 1° ottobre 1861 qui di seguito riportata; in realtà, quando Minervini dice che «presso la stamperia nazionale trovasi pure il lavoro in due volumi sopra 72 colonne relative al papiro medesimo, e già consegnate sino dal 1827», intende dire che nel 1827 le 72 colonne in questione erano state affidate al Quaranta per l'interpretazione.

<sup>66</sup> La lettera di Minervini (riportata più avanti) attesta che 18 rami del PHerc 1428 erano stati inviati alla Stamperia Nazionale «e là si trovano da un quarto di secolo tuttavia inediti».

N  
nata  
Quar  
dalosa  
Magg  
blema  
Quest  
zione  
sa inc  
Giuse  
dovut  
tutta l  
mo, d  
vati. N  
Maggi  
cenna  
tembr  
le illu  
osserv  
stessa  
ficato,  
pa del  
Real S  
del cer  
M  
voro d

67

68

chiuse l  
teso pel  
tardo d  
onde s  
Quaran



Nel 1852, tuttavia, la stampa era ben lontana dall'essere terminata e pare anzi che il manoscritto a suo tempo congedato dal Quaranta non fosse più in tipografia. Poiché si era creata una scandalosa lacuna nella *Collectio Prior*, il Bisignano, Maggiordomo Maggiore di Casa Reale, il 31 agosto di quell'anno sollevò il problema presso il Soprintendente dell'Officina, Giuseppe Genovesi. Quest'ultimo chiese a ognuno degli interpreti dei papiri una relazione sullo stato dei propri lavori. Il Quaranta assolse alla fastidiosa incombenza con una letterina nella quale comunicò al «Caro Giuseppe» di scrivere al Maggiordomo che «il Cav. B. Quaranta ha dovuto ritardare la pubblicazione del VII volume perché si aveva tutta la ragione di credere che altri frammenti del papiro di Filodemo, che nel detto volume si doveva comprendere, si fossero ritrovati. Non per tanto, appena ricevuti i venerabili comandi di S. E., il Maggiordomo Maggiore, egli ha subito ripigliata la stampa del cennato papiro»<sup>67</sup>. Genovesi rispose perciò al Bisignano il 22 settembre: «Per ciò che concerne il 7° volume, riserbato a contenere le illustrazioni de' Papiri del Commendator Quaranta, ha questi osservato, che avea ragion di credere, che altri frammenti della stessa materia si dovessero ritrovare. E che ciò non essendosi verificato, è stato sollecito dietro gli ordini di V. E. di ripigliar la stampa del papiro della religione. Epperò mi assicura il Direttore della Real Stamperia, che ha ricevuta dall'autore la colonna dodicesima del cennato papiro, in prosieguo delle altre undici già stampate»<sup>68</sup>.

Ma ancora nove anni dopo, incredibilmente, la stampa del lavoro di Quaranta non aveva compiuto alcun progresso. Fu così che

<sup>67</sup> BNN, AOP, XI, fasc. VI 47 c. 13.

<sup>68</sup> BNN, AOP, XI, fasc. VI 47 cc. 11-12 (minuta di segreteria). Bisignano chiuse l'episodio il 27 settembre comunicando al Genovesi: «Nel rimanere inteso pel suo rapporto de' 22 and(ant)e dei motivi che hanno dato luogo al ritardo della pubblicazione dei Papiri, le dico che resta a sua cura d'invigilare onde senza indugio sia portata a fine la stampa del papiro dell'Interpetre Quaranta sulla Religione» (BNN, AOP, XI, fasc. VI 47 c. 19).

il 23 agosto 1861 Luigi Settembrini, allora Ispettore Generale degli Studi, scrisse indignato al Direttore del Museo Nazionale chiedendogli di fare in modo che il Quaranta restituisse i moltissimi denari da tempo ricevuti per approntare il lavoro affidatogli, ovvero lo presentasse senza indugio «a fin di torre la lacuna che indecorosamente si osserva ne' volumi già stampati» della raccolta dei papiri. Il 1° ottobre successivo Minervini rassicurò così il Settembrini<sup>69</sup>:

«Ho preso le più minute indagini sul Papiro di Filodemo che oggi richiedesi dal comm. Quaranta, essendomi personalmente recato alla tipografia nazionale per esaminare i fatti. Ho rilevato che due interi lavori furono inviati alla detta tipografia. Il primo è di colonne 14 ed alcuni frammenti, del quale è progredita la stampa; solamente è da osservare che la detta tipografia non intende di continuare la stampa delle varietà portate dall'autore al suo lavoro, se queste non vengano rimesse dall'Accademia di Archeologia, sola competente a giudicarne. Ho fiducia che, appena ricostituito il Corpo accademico, potrà riprendersi la stampa di quel Papiro, e togliersi al più presto la spiacevole lacuna. Presso la stamperia nazionale trovasi pure il lavoro in due volumi sopra 72 colonne relative al Papiro medesimo, e già consegnate sino dal 1827. Finalmente presso la Officina dei Papiri conservasi l'altro lavoro sopra 34 colonne, che compie tutto ciò che riguarda il nominato Papiro di Filodemo. Sicché dalle mie osservazioni risulta che il Quaranta trovasi in piena regola per quanto spetta all'enunciato Papiro di Filodemo; ed in quanto alla pubblicazione dello stesso, sarà da attendere la ricostituzione dell'Accademia la quale dovrà sorvegliarne la sollecita impressione mettendosi d'accordo col sig. Direttore della stamperia nazionale».

L'Accademia, storica auspice della *Collectio Prior*, fu di lì a poco ricostituita (anche Quaranta riuscì a farne parte)<sup>70</sup> e af-

<sup>69</sup> La lettera di Settembrini a Minervini e la risposta di quest'ultimo sono riportate da BASSI, *L'illustrazione inedita di Bernardo Quaranta* cit., pp. 132 s.

<sup>70</sup> La Società Reale di Napoli fu costituita con un decreto del 30 aprile 1861, il quale prevedeva 30 soci per l'Accademia di Archeologia Lettere e

frontò  
bito d  
creto  
ne di  
debba  
provat  
ancora  
VII. te  
dogli f  
do og  
invitat  
gnar lo  
dante  
manos  
trapre  
rio del

Belle A  
Domen  
dovuto  
vette es  
1861, e  
zione, c  
cheolog  
parati r  
me ne j  
stati an  
che dov

71  
23 dice  
della Re  
li 1863,

72  
mia in c  
1862 D  
Rocco V

frontò lo scottante problema fra novembre e dicembre 1861, subito dopo aver eletto i soci mancanti al numero stabilito nel decreto organico del 24 settembre e aver intrapreso la compilazione di un progetto di statuto<sup>71</sup>. L'Accademia determinò così «che debba procedersi alla pubblicazione delle memorie lette ed approvate per gli *Atti* della disciolta Accademia Ercolanese, e non ancora impresse in quei volumi; e di protrarsi la edizione del VII. tomo dei *Papiri*, affidandone al Segretario la stampa, e dandogli facoltà di ricevere dagli autori le memorie approvate, usando ogni mezzo per la loro più sollecita pubblicazione. Vengono invitati i socii Quaranta e Conti, già segretari perpetui, a consegnar le memorie, i processi verbali, ed ogni altra carta risguardante le rispettive Accademie, ed il Quaranta anche l'originale manoscritto del papiro da lui illustrato, di cui fu da più anni intrapresa la stampa». Nella tornata del 9 gennaio 1862 il Segretario dell'Accademia<sup>72</sup> diede conto del suo operato. «In quanto ai

Belle Arti. Un altro decreto, del 24 settembre, nominò i primi 16 soci, fra cui Domenico Spinelli Principe di S. Giorgio, Minervini e Fiorelli; essi avrebbero dovuto cooptare altri 14 soci e redigere un progetto di statuto. Quaranta dovette essere uno dei soci cooptati. Sappiamo in proposito che, il 15 giugno 1861, egli scrisse a Paolo Emilio Imbriani, Segretario del Dicastero dell'Istruzione, chiedendo di essere reintegrato nella ricostituenda Accademia di Archeologia, in particolare per poter pubblicare i numerosi lavori sui papiri preparati negli anni precedenti e non essere privato di «quel poco di gloria che me ne potrebbe forse derivare». Tali lavori, a detta del Quaranta, non erano stati ancora stampati per problemi tipografici, in attesa di caratteri speciali che dovevano giungere dalla Francia (cf. RISPOLI, art. cit., pp. 524 s.).

<sup>71</sup> I processi verbali delle adunanze del 19, 23 e 26 novembre e del 14 e 23 dicembre furono pubblicati, senza distinzioni interne, nel «Rendiconto della Reale Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti», anno 1862, Napoli 1863, p. 1.

<sup>72</sup> Il già citato «Rendiconto» non registra chi fosse il Segretario dell'Accademia in questa primissima fase di attività; esso informa solo (p. 8) che nel maggio 1862 Domenico Spinelli Principe di S. Giorgio fu eletto Presidente, Giovanni Rocco Vice Presidente, Giuseppe Fiorelli Segretario e Giulio Minervini Tesoriere.

*Papiri* – riferì – non esiste nella Stamperia verun originale, ed il Quaranta me ne ha date due sole *cartelle*, contenenti il testo e la versione della colonna XII. del papiro già cominciato a stamparsi nel volume VII. Tali cartelle saranno composte allorché avrò ricevuto l'originale bastevole a formare un foglio, nonché la congiunzione col foglio precedente che manca tuttavia»<sup>73</sup>.

Per conciliare l'affermazione di Minervini dell'ottobre 1861, che «due interi lavori» del Quaranta erano stati inviati alla tipografia, e quella del Segretario dell'Accademia del gennaio 1862, che nel medesimo luogo «non esiste (...) verun originale», si può pensare che nella tipografia effettivamente non vi fossero gli originali manoscritti dei lavori sul PHerc 1428 e sulle 72 colonne, ma soltanto le composizioni tipografiche di una parte di tali lavori<sup>74</sup>. Probabilmente gli originali manoscritti indispensabili per completare la stampa erano tornati nelle mani del Quaranta, il quale andava ancora lavorandoci sopra, o almeno così faceva credere.

La voluta ambiguità del Minervini nel rispondere al Settembrini mirava forse a riparare il Quaranta dai giusti attacchi che in quel momento – caduto il regime borbonico – gli venivano finalmente mossi e a dargli il tempo necessario a finire la sua edizione. In realtà il generoso atteggiamento del Minervini e di altri che cercarono di coprire le magagne del vecchio accademico non sortirono l'effetto sperato in quanto egli non completò mai il suo lavoro.

Quaranta, in sostanza, pare aver seguito una strategia astuta, di cui ci sfuggono molti particolari, ma che riusciamo a cogliere nelle grandi linee. In sostanza, prima egli si faceva assegnare le illustrazioni, poi le consegnava puntualmente ma in forma del tutto provvisoria e incompleta e se ne faceva subito assegnare delle altre. Quindi i

<sup>73</sup> È curioso che Quaranta, pressato dal Settembrini, consegnò la col. XII del PHerc 1428, la stessa che già aveva consegnata (?) al Direttore della Reale Stamperia nel 1852, pressato dal Bisignano (cf. sopra).

<sup>74</sup> Verisimilmente delle prime undici colonne di PHerc 1428.

suoi lavori, c  
grafia (dell'il  
A questo pu  
probabilmen  
portante mo  
conto dei suc  
l'interprete p  
per ciò stess  
stessi colleg

Non si v  
ranta se nor  
grande sforz  
commissiona  
prossimative  
provazione c  
ranta era un  
letano, che p  
di cariche u  
simpatie dei

<sup>75</sup> Per qu  
Quaranta sui p  
aveva ragione c  
mo argomento  
gno 1861 col fa  
speciali che do  
ni del 15 giugn  
di apportare le  
cademia (letter

<sup>76</sup> Sull'ent  
illustrazioni cf.  
ss. Rappresent  
ro il fatto che c  
consueta e con  
arrivasse a Nap

suoi lavori, col benessere dell'Accademia, venivano inviati in tipografia (dell'illustrazione di PHerc 1428 fu pure iniziata la stampa). A questo punto, Quaranta faceva in modo di riavere gli originali, probabilmente con la motivazione di dover apportare qualche importante modifica, e non li restituiva più. A chi cercava di chiedergli conto dei suoi incredibili ritardi e in generale al mondo degli eruditi l'interprete presentava di volta in volta giustificazioni diverse, che per ciò stesso ci appaiono tutte parimenti false. Talvolta erano i suoi stessi colleghi a coprirlo con qualche artificio<sup>75</sup>.

Non si vede altro motivo di siffatto comportamento del Quaranta se non il suo desiderio di incassare quanto prima e senza grande sforzo i lautissimi compensi per i lavori che gli venivano commissionati<sup>76</sup>. In tutto ciò, desta gran meraviglia che le sue approssimative illustrazioni ricevessero tutte, senza intoppi, l'approvazione dell'Accademia, ma bisogna tener presente che Quaranta era un personaggio prestigioso del mondo culturale napoletano, che prima dell'Unità d'Italia ricopriva una serie notevole di cariche universitarie e accademiche e che infine godeva delle simpatie dei regnanti.

<sup>75</sup> Per quanto ne sappiamo, l'interruzione della stampa del lavoro di Quaranta sui papiri *De pietate* fu giustificata nel 1852 col fatto che Quaranta aveva ragione di credere che sarebbero stati identificati altri papiri sul medesimo argomento (lettera di Quaranta al Genovesi del settembre 1852); nel giugno 1861 col fatto che sussistevano «problemi tipografici, in attesa di caratteri speciali che dovevano giungere dalla Francia» (lettera di Quaranta all'Imbriani del 15 giugno 1861); nell'agosto 1861 col fatto che la Stamperia si rifiutava di apportare le modifiche volute dal Quaranta senza l'autorizzazione dell'Accademia (lettera di Minervini al Settembrini del 23 agosto 1861).

<sup>76</sup> Sull'entità impressionante dei compensi elargiti al Quaranta per le sue illustrazioni cf. BASSI, *L'illustrazione inedita di Bernardo Quaranta* cit., pp. 131 ss. Rappresenta una spia significativa dell'attenzione di Quaranta per il denaro il fatto che egli, nell'agosto 1860, cercò in tutti i modi di farsi anticipare la consueta e consistente gratifica natalizia, evidentemente prima che Garibaldi arrivasse a Napoli (cf. PUGLIA, art. cit., pp. 118 s.).

In ogni modo, un altro problema relativo alla *Collectio Prior* fu discusso dagli accademici il 28 gennaio 1862<sup>77</sup>, quando, informati «dal Segretario dello stato in che trovassi la stampa del VII. volume dei *Papiri Ercolanesi*, e come non esistendo più gli antichi caratteri con che furono impressi i primi fogli di quell'opera, occorrerà proseguirla con altri tipi poco da quelli diversi, non ostante le rimostanze fatte dal socio Quaranta», deliberarono «che la stampa di detto volume abbia luogo nel modo che il Segretario propone, purché sia sollecitamente compiuta». Anche in questo caso, Quaranta tentò di approfittare del nuovo imprevisto per dilazionare ulteriormente la ripresa della stampa.

Poco dopo, Quaranta presentò finalmente all'Accademia un'altra illustrazione destinata in origine alla *Collectio Prior*, quella di alcuni papiri della *Poetica* di Filodemo. Ne era stato incaricato in anni lontanissimi, anche in questo caso a più riprese, fra il 1833 e il 1846<sup>78</sup>. Appare probabile che il Quaranta si affrettò a consegnare questo lavoro, anch'esso, come quello sui papiri della religiosità, ampiamente incompleto<sup>79</sup>, per prevenire gli attacchi del Settembrini o di altri avversari. Il 27 marzo 1862<sup>80</sup>, Giulio Minervini, in qualità di Ispettore del Museo Nazionale, presentò dunque all'Accademia «il papiro illustrato dal Quaranta, περί ποημάτων (*sic*) senza nome di autore, contenente 122 tra frammenti e colonne, con i corrispondenti scolii e la versione latina». Il lavoro fu trasmesso, «per darne giudizio», a una commissione composta dai soci Minervini, Semmola e Fiorelli. In una successiva seduta del mese di maggio<sup>81</sup> il Semmola diede lettura del posi-

<sup>77</sup> «Rendiconto» cit., p. 5.

<sup>78</sup> Nel 1833 aveva ricevuto da illustrare il PHerc 460, nel 1836 altre 28 tavole (presumibilmente quelle dei PHerc 1073 e 1074), nel 1840 il PHerc 1081 e infine, nel 1846, altre 33 tavole (non identificate), cf. JANKO, op. cit., p. 33.

<sup>79</sup> Cf. RISPOLI, art. cit., pp. 527 s.; JANKO, op. cit., pp. 32-39.

<sup>80</sup> «Rendiconto» cit., p. 7.

<sup>81</sup> «Rendiconto» cit., p. 8.

tivo rap  
la quale  
rio. An  
cademi  
cendosi  
so e app

Ma  
ri del C  
l'Accad  
gratuita  
Spinelli  
su i rap  
Stampe  
scussior  
vole a c  
vantava  
provata  
dato in  
pie a tu  
Nazion  
significa  
Parlame  
Stampe

<sup>82</sup> Il  
«Epperò  
note, che  
plementi  
ti scolii c  
consideri  
Perciò in  
possa dal

<sup>83</sup> «I

<sup>84</sup> C

Arti», an



tivo rapporto stilato dalla commissione<sup>82</sup> e ne propose la stampa, la quale fu approvata con venti voti favorevoli e uno solo contrario. Anche in questo caso il Minervini, ma in sostanza l'intera Accademia, venne in soccorso del Soprintendente defenestrato facendosi garante della bontà del suo lavoro, in realtà molto lacunoso e approssimativo, e concedendogli la dignità di stampa.

Ma un'altra gravissima tegola incombeva sulla stampa dei lavori del Quaranta. Nelle tornate del 5 e del 26 agosto 1862, infatti, l'Accademia dovette prendere atto «della sospensione della stampa gratuita degli *Atti* della detta Accademia», per cui il Presidente Spinelli delegò «il socio Finati ad approntare una minuta relazione, su i rapporti che correavano tra l'Accademia Ercolanese e la già Stamperia Reale ora Nazionale, per chiarire meglio qualunque discussione si aprirà sul proposito»<sup>83</sup>. La relazione del Finati, «valevole a dimostrare il diritto alla stampa gratuita» che l'Accademia vantava nei confronti della Stamperia Nazionale, fu discussa e approvata nelle tornate accademiche del 7 e del 21 aprile 1863 e fu dato incarico al Segretario Fiorelli «di sollecitamente spedirne copie a tutte le autorità amministrative ed ai membri del Parlamento Nazionale socii dell'Accademia medesima»<sup>84</sup>. Il passo di essa più significativo è quello in cui, poiché «s'è udito ventilare in seno del Parlamento, che il Governo volesse cedere alla industria privata la Stamperia Nazionale», l'Accademia chiede che si mantenga «l'ob-

<sup>82</sup> Il rapporto, pubblicato per intero *ibid.*, pp. 17-21, si concludeva così: «Epperò dopo quello che la commissione ha dovuto esporre, rileverete a chiare note, che il lavoro presentato dal socio Quaranta, dell'interpretazione, de' supplementi alle continue e non brevi lacune dell'anonimo papiro, e degli assennati scolii colla versione latina dello stesso, è fatica improba, specialmente dove si consideri il molto razionale supplemento delle frequentissime larghe lacune. Perciò in quanto a noi crediamo, che la interpretazione del suddetto papiro possa dall'Accademia approvarsi per la stampa».

<sup>83</sup> «Rendiconto» cit., p. 12.

<sup>84</sup> Cf. «Rendiconto della Reale Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti», anno 1863, Napoli 1863, p. 4.

bligo della stampa gratuita sino alla cifra annua di D(ucati) 2000 a beneficio dell'Accademia», o almeno «che siano esclusi dal contratto tutti quegli effetti che provennero dai lavori dell'Accademia Ercolanese, o che per la stessa furono particolarmente acquistati», i quali sarebbero andati sperperati e distrutti se non si fossero affidati o meglio restituiti all'Accademia<sup>85</sup>.

Non vi sono altri accenni alla vicenda nei successivi rendiconti dell'Accademia, ma è presumibile che quest'ultima, perso il diritto alla stampa gratuita presso la Stamperia, dovette molto limitare le sue pubblicazioni. Tutto lascia pensare che la costosa stampa del famigerato settimo tomo della *Collectio Prior* e di altri eventuali tomi non rientrò più fra le priorità dell'Accademia.

Dopo la pubblicazione dei papiri *Sulla religiosità* nel secondo tomo della *Collectio Altera* (1863) e di quelli della *Poetica* nel quarto (1864), l'idea di completare la *Collectio Prior* con la stampa dei lavori inediti del Quaranta tramontò definitivamente<sup>86</sup>.

<sup>85</sup> Vale a dire (*ibid.*, p. 17): «1. I volumi delle antichità di Ercolano, compresa la Dissertazione esegetica. 2. I rami che vi furono adoperati. 3. Gli altri rami, che furono eseguiti per la continuazione di quella pubblicazione, e che restano inediti. 4. Il primo fascicolo delle illustrazioni del Tempio di Iside, e tutti i rami che vi si riferiscono. 5. I volumi de' Papiri Ercolanesi e della Dissertazione isagogica. 6. La pubblicazione de' pavimenti e delle pareti di Pompei e di Ercolano, ed i rami che vi si riferiscono. 7. I volumi delle Memorie della R. Accademia Ercolanese, una co' rami corrispondenti. 8. I rami già incisi per la continuazione della serie delle memorie. 9. Il primo fascicolo del Museo epigrafico, co' rami che vi si riferiscono. 10. E finalmente que' caratteri, che furono riforniti alla Stamperia Nazionale nel 1847, per l'uso esclusivo de' lavori Accademici».

<sup>86</sup> Per ironia della sorte, dell'illustrazione del Quaranta del libro *Sulla religiosità* manca oggi proprio la parte riguardante il papiro principale e di cui si era iniziata la stampa, il PHerc 1428 (cf. BASSI, *L'illustrazione inedita di Bernardo Quaranta* cit., p. 130; FARESE, art. cit., pp. 87-91). Poiché ancora nel 1865 l'interprete vi lavorava (cf. nota seguente), è pensabile che essa andò smarrita dopo la sua morte. Pare meno credibile che si perse in tipografia, come ipotizza RISPOLI, art. cit., p. 525 e 526 n. 67: in tal caso, Quaranta non avrebbe mancato di addurre tale accidente per giustificare i suoi ritardi.

Alle ridot  
volezza ch  
si aggiuns  
stati orma

Anche  
logia non  
ercolanesi  
tanto nel  
con la *Hei*  
la quale po

## V. Conten

Gli aj  
pubblicati

<sup>87</sup> Ancc  
Papiri Ercol  
commentari  
Filodemo π  
poche colon  
Accademia i  
*que frammer*  
*annotati e tr*

<sup>88</sup> B. C  
del 1909, fu  
costruzione  
1987, pp. 42  
re e archeol  
tanto che ne  
tolici e ai cl  
re quell'imp  
dare innanzi

<sup>89</sup> D. B  
I, Milano 19  
cit., pp. 127

Alle ridotte possibilità editoriali dell'Accademia e alla consapevolezza che quei lavori non erano mai stati veramente terminati<sup>87</sup> si aggiunse infatti la considerazione che i disegni dei papiri erano stati ormai divulgati ed erano a disposizione di ben altri studiosi.

Anche in seguito, per moltissimi anni, l'Accademia di Archeologia non si impegnò più realmente nella pubblicazione dei papiri ercolanesi, tanto da meritarsi il biasimo di Benedetto Croce<sup>88</sup>. Soltanto nel 1914 essa tentò di riprendere la divulgazione dei papiri con la *Herculaneensium Voluminum quae supersunt Collectio Tertia*, la quale però si fermò dopo l'uscita di un unico volume<sup>89</sup>.

## V. Contenuto e criteri di redazione della *Collectio Altera*.

Gli apografi dei papiri *Sulla religiosità* furono comunque pubblicati senza ulteriori indugi nella neonata *Collectio Altera*.

<sup>87</sup> Ancora nel 1865 il Quaranta, che sarebbe morto nel 1867, scriveva: «De' Papiri Ercolanesi da me suppliti, tradotti in latino, ed illustrati con perpetuo commentario esistono nell'Officina dugento quaranta colonne, ed un papiro di Filodemo περὶ εὐσεβείας, già stampato, la cui pubblicazione non aspetta che poche colonne, che da me riceverà tra breve, essendo state approvate dalla R. Accademia insieme con tutte le altre di sopra mentovate» (B. QUARANTA, *Cinque frammenti greci di Eliodoro contenuti nei codici Fiorentini e Vaticani, corretti, annotati e tradotti la prima volta in Italiano*, Napoli 1865, p. 39 n. 1).

<sup>88</sup> B. CROCE, *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900*; il noto saggio, del 1909, fu ristampato più volte, fra l'altro nel vol. *Gli hegeliani di Napoli e la costruzione dello Stato unitario*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 1987, pp. 43-106: l'accento che qui interessa è a p. 69: «L'Accademia di lettere e archeologia serbò, per altro, nei primi tempi, carattere alquanto retrivo, tanto che ne rimasero esclusi il Settembrini e il De Sanctis, poco graditi ai cattolici e ai clericaleggianti; la sezione archeologica mancò il compito d'illustrare quell'importantissima regione di scavi che è l'Italia meridionale e di mandare innanzi la pubblicazione dei papiri ercolanesi».

<sup>89</sup> D. BASSI, *Herculaneensium Voluminum quae supersunt Collectio Tertia*, I, Milano 1914; per la valutazione di questa terza serie cf. CAPASSO, *Manuale* cit., pp. 127 s.

Tale edizione, pur anticipando l'eventuale stampa del settimo volume della prima serie, che avrebbe dovuto contenere l'illustrazione di Quaranta, non era tuttavia destinata a soppiantarla, almeno nelle intenzioni proclamate da Minervini. Il 7 agosto 1862, in vista dell'allestimento del secondo tomo della *Collectio Altera*, Minervini scrisse così al Consiglio di Direzione del Museo affinché fossero recuperati alcuni rami di papiri *Sulla religiosità* giacenti da anni presso la Stamperia Nazionale:

«Dovendosi procedere alla pubblicazione del secondo volume de' papiri Ercolanesi, io ho prescelto il celebre trattato di Filodemo *intorno la religione*, che si aspetta da più di trent'anni da tutti i dotti d'Europa. A tale oggetto ho fatto eseguire le incisioni di parecchi frammenti che si erano trascurati, e ciò senza gravarne la pubblicazione avendo formato oggetto di ordinari lavori degl'incisori addetti alla 8<sup>a</sup> raccolta. Ora è a notare che diciotto rami di questo papiro furono inviati alla Stamperia Nazionale per essere pubblicati, e là si trovano da un quarto di secolo tuttavia inediti. Si rende perciò necessario di richiamarli per alcuni giorni dalla detta amministrazione finché non siano stampati, per rimandarli di nuovo, ad oggetto di compiere la lacuna del VII volume dell'antica pubblicazione de' papiri»<sup>90</sup>.

I rami indicati da Minervini furono richiesti dal direttore del Museo Principe di S. Giorgio Spinelli alla Stamperia Nazionale che li consegnò prontamente<sup>91</sup>. Il secondo tomo della *Collectio Altera* poté così comparire nel 1863 con gli apografi dei seguenti papiri:

<sup>90</sup> ASANC IV C 10, nr 7 XXXXVI. Il documento fu pubblicato da CAPASSO, *Rami cit.*, p. 150 n. 81.

<sup>91</sup> Nel gennaio 1865 la Stamperia Nazionale chiese la restituzione dei diciotto rami, poiché essi facevano parte degli inventari dello stabilimento, ma le fu risposto che, abbandonato il progetto della stampa del VII volume della *Prior*, quei rami dovevano rimanere nel Museo, cui appartenevano «tutte quante le incisioni dei Papiri Ercolanesi» in quanto eseguite coi fondi dello stesso Museo (cf. CAPASSO, *Rami cit.*, p. 150 n. 81).

PHerc  
religiosit  
243 (Fil.  
42-49; P.  
ligiosità)  
1088 (Fi  
98-126; I  
La religio  
PHerc 20  
V) ff. 15

Nel  
non seg  
buito il  
onestam  
le. Egli  
essendo  
to, e dis  
Tale seq  
meri de  
confusio  
manifest  
ganno i  
to il lav  
Per  
Poetica  
strazion  
canonic

92 Cl  
93 Cl  
94 St  
the Hera  
95 I  
lustrazion

PHerc 1428 (Fil., *La religiosità*) ff. 1-22; PHerc 229 (Fil., *La religiosità*) ff. 23-31; PHerc 242 (Fil., *La religiosità*) ff. 32-36; PHerc 243 (Fil., *La religiosità*) ff. 37-41; PHerc 247 (Fil., *La religiosità*) ff. 42-49; PHerc 248 (Fil., *La religiosità*) ff. 50-55; PHerc 433 (Fil., *La religiosità*) ff. 56-64; PHerc 1077 (Fil., *La religiosità*) ff. 65-85; PHerc 1088 (Fil., *La religiosità*) ff. 86-97; PHerc 1098 (Fil., *La religiosità*) ff. 98-126; PHerc 1609 (Fil., *La religiosità*) ff. 127-134; PHerc 1610 (Fil., *La religiosità*) ff. 135-139; PHerc 1648 (Fil., *La religiosità*) ff. 140-147; PHerc 207 (Fil., *La poesia* IV) ff. 148-158; PHerc 1425 (Fil., *La poesia* V) ff. 159-197; PHerc 1538 (Fil., *La poesia* V) ff. 198-208.

Nel pubblicare i facsimili dei papiri *Sulla religiosità* Minervini non seguì l'ordine, per altro quasi casuale<sup>92</sup>, che ad essi aveva attribuito il Quaranta nella sua illustrazione inedita<sup>93</sup> e rinunciò anche, onestamente, ad ogni sforzo per accertare la loro sequenza originale. Egli assegnò infatti il primo posto nella serie a PHerc 1428, che essendo la parte terminale di un rotolo è il papiro meglio conservato, e dispose poi gli altri nell'ordine ascendente dei loro numeri. Tale sequenza, pur essendo sicuramente inesatta, in quanto i numeri dei rotoli ercolanesi sono del tutto arbitrari e riflettono la confusione con cui i singoli pezzi ci sono giunti<sup>94</sup>, aveva il pregio di manifestare immediatamente la sua inesattezza senza trarre in inganno i lettori. Per il resto è presumibile che Minervini mise a frutto il lavoro di Quaranta cercando di liberarlo dalle molte pecche.

Per gli ultimi tre papiri del volume, tutti appartenenti alla *Poetica* di Filodemo, il curatore poté invece avvalersi delle illustrazioni inedite preparate anni addietro per la *Collectio Prior* dal canonico Nicola Lucignano<sup>95</sup>.

<sup>92</sup> Cf. OBBINK, op. cit., p. 28.

<sup>93</sup> Cf. BASSI, *L'illustrazione inedita di Bernardo Quaranta* cit., pp. 140 s.

<sup>94</sup> Sull'argomento cf. D. BLANK-F. LONGO AURICCHIO, *An Inventory of the Herculaneum Papyri from Piaggio's Time*, «CERC» 30 (2000), pp. 131-147.

<sup>95</sup> I lavori ercolanesi del Lucignano sono passati in rassegna da BASSI, *Illustrazioni inedite* cit., pp. 59 ss.; da ROMEO, *Nicola Lucignano* cit., pp. 65-97;

Il terzo volume della *Collectio Altera* seguì di lì a poco, nel 1864, e contenne le riproduzioni dei seguenti papiri:

PHerc 1506 (Fil., *La retorica*) ff. 1-71; PHerc 163 (Fil., *La ricchezza I*) ff. 72-109; PHerc 1004 (Fil., *La retorica*) ff. 110-209.

Tutti e tre i papiri pubblicati in questo volume erano stati studiati in anni precedenti dall'interprete Salvatore Cirillo, che ne aveva anche approntato delle illustrazioni inedite tuttora conservate nell'archivio dell'Officina<sup>96</sup>. Tutto lascia credere che Minervini si avvalse di tali lavori e delle correzioni dei rami operate dal Cirillo.

Intanto, però, proprio a partire dalla fine dell'*ancien régime*, l'astro del Minervini era andato lentamente oscurandosi<sup>97</sup> per lasciare spazio a quello dell'amico e rivale Giuseppe Fiorelli. L'episodio determinante per la carriera del Minervini si verificò quando egli cercò di ottenere l'ufficio di direttore del Museo Nazionale, ma nel novembre 1863 gli fu preferito il Fiorelli. L'anno dopo Minervini lasciò amareggiato il Museo rifiutando anche la cattedra di Archeologia all'Università liberata da Fiorelli. Più tardi, nel 1867, accettò la carica di direttore della Biblioteca Universitaria e la man-

e, relativamente ai PHerc 1425 e 1538, da C. MANGONI, *Filodemo. Il quinto libro della Poetica* (PHerc. 1425 e 1538), edizione, traduzione e commento, La Scuola di Epicuro, XIV, Napoli 1993, pp. 117 s. I manoscritti del Lucignano relativi ai PHerc 1425, 207, 1538 (Filodemo, *La poetica*) e 1014 (Demetrio Lacone, *La poetica II*) fino a poco tempo fa si conservavano nell'Officina dei papiri ercolanesi, ma oggi ne risultano mancanti, cf. FARESE, art. cit., p. 84 n. 10 (qui il PHerc 1425 è indicato per un refuso come 1475).

<sup>96</sup> Cf. TEPEDINO GUERRA, art. cit., pp. 49-64; FARESE, art. cit., pp. 87, 89, 91.

<sup>97</sup> Non a caso, il «Buletino Archeologico Italiano», da lui fondato nel maggio 1861 in prosecuzione di quello «Napolitano», era riuscito a vivere stentatamente solo fino al maggio 1862 (cf. SCATOZZA HÖRICH, *Giulio Minervini* cit., pp. 858 ss.).

tenni  
vano  
I  
colar  
molt  
Napo  
to pr  
dare  
mo t  
papi  
colle  
lizzar  
I  
1864

PHer  
retori  
137,  
165,  
1073  
169,  
153-1  
204-2

P  
PHer  
rono  
caden

98

99

Napoli  
«vecchi  
vecento



tenne per venti anni, mentre le sue pubblicazioni scientifiche andavano progressivamente diradandosi<sup>98</sup>.

La lodevole impresa di pubblicare le incisioni dei papiri ercolanesi iniziata dal Minervini passò così nelle mani, per altro molto affidabili, di Giuseppe Fiorelli, il quale diresse il Museo di Napoli dal 1863 al 1875<sup>99</sup>. Anche se è fuor di dubbio che il merito principale della pubblicazione fu del Minervini, occorre ricordare che il Fiorelli comparve fin dall'inizio, nella *Praefatio* al primo tomo della *Collectio*, fra i corresponsabili dell'edizione dei papiri. È quindi certo che egli condivise da subito il progetto del collega e che, quando quello si ritirò dalla scena, continuò a realizzarlo con l'entusiasmo e gli intendimenti originari.

Il quarto tomo della *Collectio Altera* fu dunque edito nel 1864 a cura del Fiorelli e contenne questi papiri:

PHerc 1065 (Fil., *I metodi inferenziali*) ff. 1-41; PHerc 1674 (Fil., *La retorica* II) ff. 42-108; PHerc 460 (Fil., *La poesia* I) ff. 109-132, 134-137, 158, 180; PHerc 1074 (Fil., *La poesia* I) ff. 133, 159, 161, 163-165, 168, 170-172, 174, 176-179, 192-196, 198-199, 201-203; PHerc 1073 (Fil., *La poesia* I) ff. 138, 140, 152, 155-157, 160, 162, 166, 169, 173, 175, 200; PHerc 444 (Fil., *La poesia* I) ff. 139, 141-151, 153-154, 167, 181, 197; PHerc 463 (Fil., *La retorica* IV) ff. 182-191, 204-208.

Per quanto riguarda i primi due papiri di questo tomo, i PHerc 1065 e 1674, appare molto probabile che i loro facsimili furono «corretti» sulla base di altre due illustrazioni inedite dell'accademico Salvatore Cirillo, ancor oggi conservate nell'Officina dei

<sup>98</sup> Cf. SCATOZZA HÖRICH, *Giulio Minervini* cit., pp. 859-861.

<sup>99</sup> Cf. L. A. SCATOZZA HÖRICH, *Giuseppe Fiorelli*, ne *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento* cit., pp. 865-880; F. DE ANGELIS, *Giuseppe Fiorelli: la «vecchia» antiquaria di fronte allo scavo, L'archeologia italiana dall'Unità al Novecento*, a c. di S. SETTIS, «Ricerche di Storia dell'arte» 50 (1993), pp. 6-16.

papiri<sup>100</sup>. L'intento del curatore fu appunto quello di raggruppare, a cavallo fra il terzo e il quarto tomo della serie, tutti i papiri studiati a suo tempo da questo interprete.

Subito dopo i papiri per i quali si potevano utilizzare le illustrazioni del Cirillo, il Fiorelli pubblicò i facsimili dei numerosi papiri appartenenti alla *Poetica* di Filodemo studiati da Bernardo Quaranta (nel 1862, come abbiamo visto, la sua illustrazione aveva ottenuto la dignità di stampa dall'Accademia di Archeologia). È certo questo il caso in cui meglio si può giudicare in qual modo il Fiorelli si giovasse dell'illustrazione inedita di cui disponeva per «correggere» i rami dei papiri. Per buona sorte, infatti, non solo disponiamo dell'originale manoscritto dell'illustrazione, ma anche delle belle pagine dedicate da Richard Janko, recente editore del primo libro della *Poetica*, al rapporto che intercorre fra l'illustrazione e la *Collectio Altera*<sup>101</sup>. Per analogia, si potrebbe cautamente presumere che il procedimento seguito in questa circostanza da Fiorelli fosse all'incirca lo stesso applicato negli altri casi simili che stiamo di volta in volta riscontrando. Ma una conferma sicura potrà venire solo da altri studi specifici analoghi a quello di Janko.

In primo luogo, dunque, l'illustrazione del Quaranta, per quanto largamente manchevole e approssimativa, aveva se non altro il merito di raggruppare tutti o quasi tutti i papiri appartenenti al primo libro della *Poetica*, per cui Fiorelli decise opportunamente di pubblicare tutti insieme i loro apografi dopo aver eliminato le colonne duplicate nel manoscritto inedito del Quaranta (un'operazione visibile perché Fiorelli appose sempre su di esso le sue iniziali). Egli seguì tuttavia un'impostazione diversa e

<sup>100</sup> Cf. BASSI, *Illustrazioni inedite* cit., p. 55; TEPEDINO, art. cit., *passim* (qui il PHerc 1674 è purtroppo confuso col 1672, cf. pp. 52, 55); FARESE, art. cit., pp. 89, 91 s.

<sup>101</sup> Cf. JANKO, op. cit., pp. 32-39.

meno felice  
to i papiri  
ri apografi  
suale di col  
cedura unic  
fuse gli stuc

Ancor  
tavole incise  
cate, le inci  
to da Quar  
chiostro sul  
al suo man  
iniziali com  
pubblicazio  
I cambiame  
ve di stamp  
caso più rid  
sulla scia de  
ra un'editric  
ce 'it is mos  
form one cl  
importante

Per for  
quali all'occ  
ni della Col  
va giudicate  
logo, per ali

<sup>102</sup> Cf. N.  
1955, publ. N.

<sup>103</sup> Si tratti

<sup>104</sup> M.L. N.

in *Ricerche sui*

<sup>105</sup> Cf. JAN

meno felice di quella scelta da Minervini quando aveva pubblicato i papiri *Sulla religiosità*, poiché volle rispettare l'ordine dei vari apografi stabilito da Quaranta. L'alternanza praticamente casuale di colonne appartenenti a cinque diversi papiri fu una procedura unica nell'intera serie e risultò una iattura in quanto confuse gli studiosi per circa un secolo<sup>102</sup>.

Ancor più nefasti furono tuttavia i cambiamenti operati nelle tavole incise rispetto ai disegni originali. Così come furono pubblicate, le incisioni riflettono infatti il testo dei papiri quale fu riscritto da Quaranta. Molte delle sue alterazioni appaiono operate a inchiostro sulle prove di stampa delle tavole oggi conservate insieme al suo manoscritto. L'inchiostro usato è quello di Fiorelli, le cui iniziali compaiono su tutte le prove di stampa selezionate per la pubblicazione insieme con la frase 'si stampi' o 'si stampi corretta'. I cambiamenti risalenti al Quaranta e operati dal Fiorelli sulle prove di stampa sconcertarono gli studiosi che incapparono in essi. Il caso più ridicolo, secondo Janko, riguarda un luogo in cui Fiorelli, sulla scia del Quaranta, alterò  $\pi\omicron\lambda\eta\tau\iota\kappa\eta$  in  $\iota\alpha\lambda\tau\rho\iota\kappa\eta$ <sup>103</sup>. Così ancora un'editrice moderna riteneva che una frase la quale in realtà dice 'it is most important, in the art of poetry, to speak in whatever form one chooses' significasse invece 'nella medicina la cosa più importante è spargere l'impiastrò là dove uno si gratti'<sup>104</sup>!

Per fortuna sopravvivono i disegni originali del papiro, i quali all'occorrenza possono provare l'inaffidabilità delle incisioni della *Collectio Altera*<sup>105</sup>. In ogni caso, l'operato di Fiorelli non va giudicato con severità. Egli era infatti pur sempre un archeologo, per altro insigne, e non si può pretendere da lui una cono-

<sup>102</sup> Cf. N.A. GREENBERG, *The Poetic Theory of Philodemus*, diss. Harvard 1955, publ. New York 1990, p. 215; JANKO, op. cit., p. 38.

<sup>103</sup> Si tratta di PHerc 1074 fr. 27, ll. 3-4 (cf. JANKO, op. cit., p. 39).

<sup>104</sup> M.L. NARDELLI, *Due trattati filodemei «Sulla poetica»*, ed. trad. e comm., in *Ricerche sui Papiri Ercolanesi*, a c. di F. SBORDONE, IV, Napoli 1983, pp. 36 s.

<sup>105</sup> Cf. JANKO, op. cit., p. 39.

scenza scaltrita della filologia testuale né, tanto meno, dei papiri ercolanesi. Nulla di strano, dunque, che si fidasse del lavoro di Bernardo Quaranta.

Anche i successivi volumi della serie, com'era nei voti iniziali, furono stampati con grande celerità. Il volume quinto fu pubblicato nel 1865 e contenne i seguenti papiri:

PHerc 1014 (Dem. Lac., *La poesia* II) ff. 1-21; PHerc 1038 (Cr., *La provvidenza* II) ff. 22-25; PHerc 1427 (Fil., *La retorica* I) ff. 26-35; PHerc 1672 (Fil., *La retorica* II) ff. 36-76; PHerc 1015 (Fil., *La retorica* VIII) ff. 77-152; PHerc 26 (Fil., *Gli dèi* I) ff. 153-175; PHerc 873 (Fil., *La conversazione* II) ff. 176-181; PHerc 1027 (Car., *Filista* II) ff. 182-195; PHerc 1520 (Pol., *La filosofia* I) ff. 196-200.

Per la correzione dei rami del primo papiro di questo tomo (PHerc 1014) il Fiorelli poté disporre di un'altra illustrazione all'epoca inedita di Nicola Lucignano<sup>106</sup>. Per il secondo (PHerc 1038) esisteva un lavoro, anch'esso allora inedito, di Giuseppe Parascandolo<sup>107</sup>. Anche per questo papiro fu seguita la medesima procedura adottata per i papiri della *Poetica* divulgati nel quarto tomo della *Collectio*. Il testo del papiro fu infatti modificato sulle prove di stampa, che ancora si conservano, sul fondamento dell'illustrazione di Parascandolo. I cambiamenti sulle bozze furono operati usando lo stesso inchiostro con cui fu anche apposta la consueta dicitura 'si stampi G(iuseppe) F(iorelli)'<sup>108</sup>.

Per il terzo papiro del tomo (PHerc 1427) fu probabilmente messa a profitto l'illustrazione inedita che ne aveva preparato

<sup>106</sup> Essa fu in seguito pubblicata da F. BARNABEI, *Studii sul Papiro Ercolanese* n. 1014, «Giornale degli scavi di Pompei» n.s. II (1870-1873), pp. 65-96.

<sup>107</sup> In parte poi pubblicato dal Bassi nella «Rivista di Filologia Classica» 44 (1916), pp. 210-220. Cf. inoltre BASSI, *Illustrazioni inedite* cit., p. 55; FARESE, art. cit., p. 89. Sul Parascandolo si veda JANKO-BLANK, art. cit., p. 175 n. 27.

<sup>108</sup> Cf. JANKO, op. cit., p. 39 n. 3.

Giu  
ste  
doc  
stin  
gni  
stitu  
cisi,  
pote  
drar  
riali

zata  
ta. N  
che  
disp

esse  
anch

PHer  
XIV  
1479  
natu  
PHe

λοδη  
Papur

nonc

secon  
Scuo.

Giuseppe Genovesi<sup>109</sup>. Del quarto papiro (PHerc 1672) non esiste invece oggi nell'Officina un'illustrazione, ma sappiamo da documenti d'archivio che essa era stata affidata nel 1835 a Giustino Quadrari e che quest'ultimo si era fatto consegnare i disegni napoletani del testo nel settembre 1846. Il Quadrari non restituì più gli apografi e oggi ne siamo privi, ma essi erano stati incisi, «evidentemente – secondo la Longo – prima del 1846», e poterono perciò essere pubblicati. È assai probabile che il Quadrari avesse fornito un'edizione del papiro, o almeno dei materiali di cui ci si poté servire per la «correzione» dei rami<sup>110</sup>.

Anche per la revisione di PHerc 1027 fu probabilmente utilizzata un'illustrazione prodotta per la *Collectio Prior* e rimasta inedita. Nel 1825 essa era stata ultimata da Giuseppe Parascandolo e anche approvata dall'Accademia, ma dovette a un certo punto andare dispersa perché oggi non si trova più nelle carte dell'Officina<sup>111</sup>.

Non si hanno notizie di altri lavori accademici che poterono essere sfruttati in relazione ai rimanenti papiri di questo tomo, anche se non si può escludere che all'epoca esistessero.

Il volume sesto, del 1866, conteneva i facsimili di questi papiri:

PHerc 154 (Epic., *La natura* XI) ff. 1-7; PHerc 1148 (Epic., *La natura* XIV) ff. 8-23; PHerc 1151 (Epic., *La natura* XV) ff. 24-36; PHerc 1479/1417 (Epic., *La natura* XXVIII) ff. 37-54; PHerc 697 (Epic., *La natura* XXV) ff. 55-68; PHerc 1010 (Epic., *La natura* II) ff. 69-81; PHerc 1431 (Epic., *La natura* XXXIV) ff. 82-91; PHerc 362 (Epic., *La*

<sup>109</sup> Cf. BASSI, *Illustrazioni inedite* cit., pp. 56-59; F. LONGO AURICCHIO, *Φιλοδήμου Περὶ ῥητορικῆς libri primus et secundus*, in F. SBORDONE, *Ricerche sui Papiri Ercolanesi*, III, Napoli 1977, pp. XI s.; FARESE, art. cit., p. 90.

<sup>110</sup> Cf. LONGO AURICCHIO, *Φιλοδήμου Περὶ ῥητορικῆς* cit., p. XVII, nonché BNN, AOP, VII, fasc. VII c. 53.

<sup>111</sup> Cf. DE JORIO, op. cit., p. 76, e soprattutto M. CAPASSO, *Carneisco, Il secondo libro del Filista (PHerc. 1027)*, edizione, traduzione e commento, La Scuola di Epicuro, X, Napoli 1988, p. 160.

*natura*) ff. 92-95; PHerc 1032 (Col., *Contro l'Eutidemo di Platone*) ff. 96-105; PHerc 1232 (Fil., *Su Epicuro*) ff. 106-111; PHerc 208 (Col., *Contro il Liside di Platone*) ff. 112-120; PHerc 1006 (Dem. Lac., *Ricerche comuni sul regime di vita*) ff. 121-126; PHerc 994 (Fil., *La poetica*) ff. 127-187; PHerc 220 (Fil., *La retorica*) ff. 188-199.

Si osserva facilmente che la prima parte del tomo ospita numerosi papiri del trattato Περὶ φύσεως di Epicuro, il quale, com'è noto, constava in origine di 37 libri. Per primi furono stampati i papiri che, nella *subscriptio*, conservano il loro numero d'ordine all'interno del trattato: PHerc 154 (lib. XI), 1148 (lib. XIV), 1151 (lib. XV) e 1479/1417 (lib. XXVIII). Subito dopo compaiono altri papiri che, pur appartenendo sicuramente al medesimo Περὶ φύσεως, non erano allora sicuramente collocabili: PHerc 697, 1010, 1431 e 362<sup>112</sup>.

Per la correzione del testo di alcuni di questi papiri, i curatori della serie poterono giovare di illustrazioni inedite approntate per la *Collectio Prior* dall'interprete Francesco Iavarone<sup>113</sup>. Questi era stato incaricato nell'ottobre 1823 di studiare il PHerc 1479/1417 (Epicuro, *La natura* XXVIII) e nel settembre 1824, prim'ancora di aver terminato tale lavoro, gli era stato affidato anche il PHerc 1148 (Epicuro, *La natura* XIV); i suoi lavori erano stati completati e approvati dall'Accademia nell'aprile 1825, quando Rosini aveva chiesto che venisse liquidato a Iavarone il resto della somma che gli spettava<sup>114</sup>. Subito dopo, su proposta di

<sup>112</sup> Di PHerc 697 sappiamo oggi che era il libro XXV (cf. S. LAURSEN, *Epicurus, On Nature Book XXV*, «CERC» 17, 1987, pp. 77 s.), di PHerc 1010 che era il libro II (cf. T. GOMPERZ, *Neue Bruchstücke Epicur's insbesondere über die Willensfrage*, «Sitzungsberichte d. Kaiser. Akad. d. Wiss. Wien» 83, 1876, pp. 88-89) e di PHerc 1431 che era il libro XXXIV (cf. G. LEONE, *Epicuro, Della natura, libro XXXIV* (PHerc 1431), «CERC» 32, 2002, pp. 7-136).

<sup>113</sup> Su cui cf. almeno JANKO-BLANK, art. cit., p. 176 n. 32.

<sup>114</sup> Cf. BNN, AOP, V, fasc. V c. 41 e V, fasc. VII c. 52. In verità, in entrambi questi documenti, non si parla del libro XIV *Sulla natura*, ma di un

Rosini, e  
Sulla nat  
babile cl  
sesto vol  
tima del  
scriptio e  
fu effetti  
1825 lo c  
na illust  
nell'Offi  
Nel  
seguenti

PHerc 10  
29; PHer  
832 (Fil.  
XXV) ff.  
ff. 81-123  
124-135;  
La retori  
PHerc 10  
ff. 186-19  
191-196;

Que

fantomati  
nese dalla  
Napoli 18  
già suppli  
staldi dà p  
ro, ma in  
ri ercolan

<sup>115</sup> C

<sup>116</sup> D



Rosini, a Iavarone era stato affidato un terzo rotolo di Epicuro *Sulla natura*, «composto di 14 colonne, e il titolo»<sup>115</sup>. È assai probabile che si trattasse del PHerc 697; esso infatti, all'interno del sesto volume della *Collectio Altera*, occupa proprio 14 tavole, l'ultima delle quali riproduce la colonna finale di scrittura e la *subscriptio* ad essa sottostante. Non sappiamo se quest'ultimo papiro fu effettivamente illustrato da Iavarone, certo è che il de Jorio nel 1825 lo definì «nell'atto d'interpretarsi»<sup>116</sup>. In ogni caso, di nessuna illustrazione curata da Francesco Iavarone rimane oggi traccia nell'Officina dei papiri.

Nel volume settimo, congedato nel 1871, furono pubblicati i seguenti papiri:

PHerc 1012 (Dem. Lac., *Aporie testuali ed esegetiche in Epicuro*) ff. 1-29; PHerc 296 ff. 30-40; PHerc 1095 (Fil., *La retorica*) ff. 41-43; PHerc 832 (Fil., *La retorica* VIII) ff. 44-67; PHerc 1420 (Epic., *La natura* XXV) ff. 68-73; PHerc 1104 ff. 74-80; PHerc 1081 (Fil., *La poetica* I) ff. 81-123; PHerc 1613 (Fil., *I vizi e le virtù contrapposte. L'avarizia*) ff. 124-135; PHerc 1086 (Fil., *La retorica* II) ff. 136-139; PHerc 224 (Fil., *La retorica*) ff. 140-156; PHerc 1581 (Fil., *La poetica*) ff. 157-160; PHerc 1078 (Fil., *La retorica*) ff. 161-185; PHerc 1094 (Fil., *La musica*) ff. 186-190; PHerc 253 (Fil., *I vizi e le virtù contrapposte. L'avarizia*) ff. 191-196; PHerc 1107 ff. 197-200.

Questi furono i papiri pubblicati nel 1873 nell'ottavo tomo:

fantomatico libro XII. È invece G. CASTALDI, *Della Regale Accademia Ercolane dalla sua fondazione sinora con un cenno biografico de' suoi soci ordinari*, Napoli 1840, p. 65, ad accennare a un papiro «*Epicurus, de natura lib. XIV*» già supplito, tradotto e illustrato dal socio monsignor Iavarone. Lo stesso Castaldi dà per illustrato da Iavarone anche il libro XVIII *Sulla natura* di Epicuro, ma in questo caso sbaglia, perché il libro XVIII non è conservato dai papiri ercolanesi, mentre il XXVIII sì.

<sup>115</sup> Cf. BNN, AOP, V, fasc. VII c. 52.

<sup>116</sup> DE JORIO, op. cit., p. 76.

PHerc 1089 (Fil., *I vizi e le virtù contrapposte. L'adulazione*) ff. 1-6; PHerc 1578 (Fil., *La musica*) ff. 7-25; PHerc 1577 (Fil., *Gli dei ?*) ff. 26-35; PHerc 1601 (Fil., *La retorica*) ff. 36-41; PHerc 1573 (Fil., *La retorica II*) ff. 42-52; PHerc 1117 (Fil., *La retorica II*) ff. 53-57; PHerc 1788 ff. 58-62; PHerc 1108 (Fil., *Gli dei ?*) ff. 63-74; PHerc 1096 (Fil., *La retorica ?*) ff. 75-81; PHerc 240 (Fil., *La retorica*) ff. 82-100; PHerc 1602 (Fil., *La religiosità*) ff. 101-107; PHerc 1110 ff. 108-118; PHerc 1087 (Fil., *La poetica*) ff. 119-120; PHerc 89 (Fil., *Gli dei*) ff. 121-126; PHerc 128 (Dem. Lac., *La retorica*) ff. 127-133; PHerc 221 (Fil., *La retorica*) ff. 134-137; PHerc 223 (Fil., *I vizi e le virtù contrapposte. L'adulazione*) ff. 138-141; PHerc 225 (Fil., *La musica*) ff. 142-160; PHerc 227 ff. 161-162; PHerc 228 (Fil., *La poetica*) ff. 163-165; PHerc 245 (Fil., *La retorica o I vizi e le virtù contrapposte. L'adulazione*) ff. 166-169; PHerc 250 (Fil., *La retorica*) ff. 170-172; PHerc 255 (Metr.) ff. 173-175; PHerc 307 (Cr., *Questioni logiche*) ff. 176-193; PHerc 310 (Fil., *Memorie epicuree*) ff. 194-196; PHerc 327 (Fil., *Storia dei filosofi*) ff. 197-199.

A partire da questo ottavo volume, il Fiorelli, probabilmente perché ormai preso da altri impegni, lasciò le cure redazionali della *Collectio Altera*. A sostituirlo, come documenta la Trava-  
glione in un altro contributo di questo volume, furono il profes-  
sor Felice Barnabei e l'archeologo Giulio De Petra.

Nel tomo nono (1874) furono pubblicati:

PHerc 353 (Fil., *Sulla follia*) ff. 1-10; PHerc 380 (Fil., *La retorica*) ff. 11-14; PHerc 1634 (Epic., *La natura*) ff. 15-20; PHerc 398 (Fil., *La retorica*) ff. 21-24; PHerc 403 (Fil., *La poetica*) ff. 25-30; PHerc 407 (Fil., *La poetica*) ff. 31-32; PHerc 408 (Fil., *La retorica II*) ff. 33-52; PHerc 409 (Fil., *La retorica II*) ff. 53-62; PHerc 411 (Fil., *La musica*) ff. 63-73; PHerc 418 (Metr.) ff. 74-85; PHerc 419 (Epic., *La natura*) ff. 86-90; PHerc 425 (Fil., *La retorica II*) ff. 91-112; PHerc 426 (Fil., *La retorica*) ff. 113-116; PHerc 437 (Fil., *La religiosità*) ff. 117-120; PHerc 455 (Fil., *La retorica*) ff. 121-132; PHerc 458 ff. 133-141; PHerc 459 ff. 142-186; PHerc 465 (Fil., *I vizi e le virtù contrapposte. L'avarizia*) ff. 187-200.

Q  
PHerc  
14-38;  
morte)  
(Fil., I  
71-80;  
PHerc  
PHerc  
ff. 118  
1079 (  
contrap  
176-17  
182-18

L  
al terr  
rale d  
che n  
rettor  
suben  
di res  
nell'u

PHerc  
PHerc  
sceglie  
1384 (  
68; P  
musica  
1608 (  
11  
tura ch

Questo fu il contenuto del decimo tomo (1875):

PHerc 466 (Fil., *La poetica*) ff. 1-13; PHerc 467 (Fil., *La retorica*) ff. 14-38; PHerc 469 (Fil., *La retorica*) ff. 39-41; PHerc 807 (Fil., *La morte*) ff. 42-62; PHerc 468 (Fil., *La retorica*) ff. 63-66; PHerc 473 (Fil., *La retorica*) ff. 67-70; PHerc 831 (Dem. Lac., *Il meteorismo*) ff. 71-80; PHerc 860 ff. 81-92; PHerc 908 (Epic., *La natura* ?) ff. 93-100; PHerc 932 ff. 101-103; PHerc 993 (Epic., *La natura* II) ff. 104-111; PHerc 1020 (Cr.) ff. 112-117; PHerc 1025 (Fil., *L'amore della fama* ?) ff. 118-134; PHerc 1026 ff. 135-138; PHerc 1041 ff. 139-145; PHerc 1079 (Fil., *La retorica* II) ff. 146-154; PHerc 1090 (Fil., *I vizi e le virtù contrapposte. L'avarizia*) ff. 155-175; PHerc 1099 (Fil., *La retorica* ?) ff. 176-178; PHerc 1101 (Fil., *La retorica* ?) ff. 179-181; PHerc 1106 ff. 182-184; PHerc 1111 ff. 185-201.

La serie si concluse infine nel 1876 con l'undicesimo tomo, al termine del quale comparve finalmente anche un indice generale di tutti i papiri editi nei volumi II-XI. Occorre qui ricordare che nel 1875 il Fiorelli fu chiamato a Roma con l'incarico di Direttore generale del Servizio delle Antichità e Giulio De Petra gli subentrò nell'ufficio di direttore del Museo di Napoli e, quindi, di responsabile dei papiri<sup>117</sup>. Questi furono i papiri pubblicati nell'ultimo volume:

PHerc 1112 (Metr.) ff. 1-2; PHerc 1113 (Fil. ?, *La poetica*) ff. 3-10; PHerc 1114 (Fil., *La retorica*) ff. 11-19; PHerc 1251 (Fil., *Le cose da scegliere e quelle da evitare*) ff. 20-42; PHerc 1383 ff. 43-51; PHerc 1384 (Fil., *L'amore* ?) ff. 52-66; PHerc 1489 (Epic., *La natura* ?) ff. 67-68; PHerc 1572 (Fil., *La musica*) ff. 69-80; PHerc 1575 (Fil., *La musica*) ff. 81-92; PHerc 1580 (Fil., *La retorica* II) ff. 93-109; PHerc 1608 (Fil., *La retorica* ?) ff. 110-111; PHerc 1612 (Fil., *La retorica* ?) ff.

<sup>117</sup> Su De Petra cf. L. A. SCATOZZA HÖRICH, *Giulio De Petra, ne La cultura classica a Napoli nell'Ottocento* cit., pp. 881-902.

112-118; PHerc 1616 ff. 119-123; PHerc 1619 (Fil., *La retorica* ?) ff. 124-125; PHerc 1633 (Fil., *La retorica*) ff. 126-132; PHerc 1643 ff. 133-134; PHerc 1645 (Fil., *I vizi e le virtù contrapposte. L'avarizia*) ff. 135-140; PHerc 1646 (Fil., *La retorica* ?) ff. 141-142; PHerc 1649 ff. 143-146; PHerc 1676 (Fil., *La poetica*) ff. 147-166; PHerc 1677 (Fil., *La poetica* ?) ff. 167-182; PHerc 1693 (Fil., *La retorica* ?) ff. 183-190; PHerc 1744 ff. 191-192; PHerc 1746 ff. 193-197; PHerc 1771 ff. 198-199; PHerc 4 f. 200; PHerc 189 (Fil., *La morte* ?) f. 201; PHerc 973 f. 202; PHerc 1076 f. 203; PHerc 1091 (Metr.) f. 204; PHerc 1177 f. 205; PHerc 1363 f. 206; PHerc 1607 f. 207; PHerc 1736 (Fil., *La poetica* ?) f. 208.

Com'è facile osservare, a partire dalla tavola 121 del tomo ottavo (PHerc 89) fino alla tavola 199 del tomo undicesimo (PHerc 1771) i disegni di ben 77 papiri furono ordinati secondo l'ordine ascendente dei loro numeri. La sequenza è guastata solo nel volume nono dall'intrusione di PHerc 1634 fra i PHerc 380 e 398, e nel volume decimo dall'inversione fra PHerc 469 e 468, in mezzo ai quali compare PHerc 807. Dopo PHerc 1771, alla fine dell'ultimo tomo, inizia un'altra serie assai più breve, di solo nove papiri, anch'essi in ordine crescente di numerazione, da PHerc 4 a PHerc 1736.

Appare evidente che, nell'ultima parte della raccolta, furono pubblicati gli apografi di papiri meno importanti, non per il loro contenuto, ma per il loro stato di conservazione. Per lo più, infatti, si tratta di papiri dei quali non esistono più gli originali in quanto svolti col sistema della «scorzatura». Di tali testi, con ogni probabilità, gli accademici, dopo aver rivisto i disegni e aver autorizzato l'incisione dei rami, non si erano più occupati, per cui i rami non potevano essere corretti né sulla base degli originali, che non esistevano più<sup>118</sup>, né sulla base di eventuali illustrazioni inedite. Altri papiri del genere erano stati inseriti al termine

<sup>118</sup> Salvo lo strato più esterno.

di tomi precede  
zi tipografici dis

La *Collectio*  
negli armadi de  
(vol. I) al 1876  
papiri tramite 22  
se in passato più  
mente realizzate

## VI. La *Collectio*

Una possem  
che nel breve p  
europei tanti pa  
nanti rispetto al  
alcun modo inos

Già il primo  
nell'agosto 1861  
Friedrich Ritschl  
to: «La delimitaz  
la quale devono  
deve per ora rin  
provata in modo  
(...) Il Minervini  
uscire nel giro di  
lascerà certamen

Al volume  
Spengel, con un

<sup>119</sup> «Rheinische  
GIGANTE, *Il Catalogo*  
*Classica*, «Cerc» 10

di tomi precedenti, probabilmente per sfruttare al meglio gli spazi tipografici disponibili.

La *Collectio Altera* si esaurì quando tutti i rami che giacevano negli armadi dell'Officina furono editi. Nel complesso, dal 1862 (vol. I) al 1876 (vol. XI) la collezione divulgò i disegni di ben 176 papiri tramite 2232 tavole di rame, tutte quelle che erano state incise in passato più altre che, come abbiamo visto, furono espressamente realizzate per completare le riproduzioni di alcuni papiri.

## VI. La *Collectio Altera* nel giudizio dei filologi.

Una possente impresa editoriale quale la *Collectio Altera*, che nel breve periodo di circa 15 anni fece conoscere ai filologi europei tanti papiri, con una rapidità e una praticità impressionanti rispetto alla vecchia *Collectio Prior*, non poteva passare in alcun modo inosservata e accese anzi un vivace dibattito.

Già il primo annuncio della *Collectio* diffuso dal Minervini nell'agosto 1861 fu riprodotto integralmente nello stesso anno da Friedrich Ritschl nel «*Rheinisches Museum*» con questo commento: «La delimitazione giudiziosissima di questo piano, in virtù della quale devono essere dati solo in primo luogo i testi stessi, e si deve per ora rinunciare ad ogni elaborazione, può essere solo approvata in modo assoluto: ne auguriamo una rapida esecuzione (...) Il Minervini parla incidentalmente di dieci volumi, che devono uscire nel giro di pochi anni. Il governo del primo re d'Italia non si lascerà certamente sfuggire questa gloria»<sup>119</sup>.

Al volume inaugurale della serie s'interessò poi Leonard Spengel, con una recensione «lunga e franca» – così la definì il

<sup>119</sup> «*Rheinisches Museum*» 16 (1861), pp. 618 s. La traduzione è di M. GIGANTE, *Il Catalogo dei Papiri Ercolanesi contributo alla storia della Filologia Classica*, «Cerc» 10 (1980), pp. 5-15, sp. 6.

Gigante – nel II supplemento alla rivista «Philologus» del 1863<sup>120</sup>. Come ricorda lo stesso Gigante<sup>121</sup>, Spengel, che aveva già studiato alcuni papiri a Napoli nel 1843, «esponeva il contenuto e mostrava il significato del volume con altrettanta competenza che serenità». Egli, nel «mentre giudicava positivamente i facsimili dell'edizione italiana, prospettava le difficoltà molteplici di una futura edizione dei testi meglio conservati; manifestava, comunque, la necessità dello studio dei *volumina Herculanensia* e l'esigenza che fossero resi noti anche i papiri non incisi. Lo Spengel riconosceva che la formula magica per offrire al mondo nella loro vera condizione i papiri ercolanesi non era stata ancora inventata», ma concludeva tuttavia che «ci si è avvicinati e non è scomparsa ogni speranza nel meglio».

Altre recensioni ai successivi volumi della serie vennero poi, puntuali e illuminanti, da parte di Theodor Gomperz. Lavorando con perizia eccezionale sulle insidiose incisioni della *Collectio Altera*, lo studioso dissodò il terreno e aprì definitivamente ai filologi europei, soprattutto tedeschi, la difficile ma affascinante provincia dei papiri ercolanesi<sup>122</sup>.

Le innegabili pecche della *Collectio Altera* furono segnalate dal Comparetti nella celebre *Relazione sui papiri ercolanesi* letta all'Accademia dei Lincei nel 1878<sup>123</sup>. A suo parere, in essa aveva trovato

<sup>120</sup> Pp. 495-548.

<sup>121</sup> *Il Catalogo* cit., p. 7.

<sup>122</sup> Cf. T. DORANDI, *Theodor Gomperz: eine Auswahl herkulanischer Schriften*, 1864-1909, Leiden 1993, con ampio corredo bibliografico. Sul Gomperz studioso dei papiri ercolanesi cf. anche W. SCHMID, *Zur Geschichte der herkulanensischen Studien*, «La Parola del Passato» 10 (1955), pp. 478-500 (rist. in trad. it. in JENSEN-SCHMID-GIGANTE, *Saggi* cit., pp. 27-44, e poi in W. SCHMID, *Ausgewählte philologische Schriften*, Berlin-New York 1984, pp. 56-74).

<sup>123</sup> Pubbl. in COMPARETTI-DE PETRA, op. cit., pp. 55-85; cf. almeno M. GIGANTE, *Comparetti e i papiri ercolanesi*, nel vol. *Storia, filosofia e letteratura. Studi in onore di Gennaro Sasso*, a c. di M. HERLING e M. REALE, Napoli 1999, pp. 617-657.

posto un nui  
auspicava un  
più comode  
non più med  
Lo studioso,  
ziente e accu  
i loro origina  
mili dei testi  
paretti, anch  
andavano toc  
suo dire, l'ec  
una divulgazi  
autopsia dei

Un'opin  
fu espressa p  
schichte der  
termini ai pa

«Nel 179  
dobbiamo ric  
seguirono sol  
arrivarono a C  
iniziativa fu aff  
trascrizioni di  
rattivò l'inten  
poco in quest  
che è ancora n

Sullo ste  
1939 la voce

<sup>124</sup> *Ibid.*, p

<sup>125</sup> *Ibid.*, p

<sup>126</sup> Op. loc



posto un numero eccessivo di disegni di frammenti inservibili; egli auspicava una nuova serie, dalle proporzioni «meno magnifiche e più comode»<sup>124</sup>, nella quale la riproduzione dei disegni avvenisse non più mediante incisione in rame bensì litografia o fotolitografia. Lo studioso, inoltre, sottolineava la necessità di una collazione paziente e accurata di molti apografi che non erano mai stati incisi con i loro originali. Un problema particolare era rappresentato dai facsimili dei testi di cui non si conservano più gli originali: secondo Comparetti, anche a dispetto di errori talvolta molto evidenti, essi non andavano toccati poiché «ormai tengono luogo dell'originale»<sup>125</sup>. A suo dire, l'edizione ercolanese non poteva comunque risolversi in una divulgazione di facsimili: era necessario soprattutto un lavoro di autopsia dei materiali, di correzione e di dilucidazione critica.

Un'opinione complessivamente positiva sulla *Collectio Altera* fu espressa più tardi dal grande Wilamowitz nella sua breve *Geschichte der Philologie* del 1921<sup>126</sup>. Lo studioso accenna in questi termini ai papiri ercolanesi:

«Nel 1793 appariva il primo volume di Filodemo sulla musica, e dobbiamo riconoscere che fu un lavoro pregevole degli accademici. Ma seguirono solo pochi volumi e poi tutto si fermò. Anche delle copie che arrivarono a Oxford poco fu portato alla luce. Solo con l'unità italiana l'iniziativa fu affidata a un uomo energico, G. Fiorelli (...) Anche le vecchie trascrizioni di papiri furono pubblicate in una nuova serie di volumi che ravvivò l'interesse, o propriamente lo suscitò per la prima volta. A poco a poco in questo campo si è avviato un lavoro che promette non poco, ma che è ancora molto lontano dai suoi obiettivi».

Sullo stesso tono di quella del Comparetti si levò tuttavia nel 1939 la voce del Cantarella, il quale, coerente con la sua difesa ap-

<sup>124</sup> *Ibid.*, p. 83.

<sup>125</sup> *Ibid.*, p. 84.

<sup>126</sup> Op. loc. cit.

passionata degli accademici editori della *Collectio Prior*, valutò negativamente la seconda serie dei papiri ercolanesi giudicando il criterio editoriale in essa adottato «sbrigativo» e «discutibile» e affermando che «la semplice riproduzione dei facsimili non può dirsi in verità costituisca una edizione filologicamente efficiente»<sup>127</sup>.

Da parte sua, invece, il Gigante<sup>128</sup> considerò quello in cui nacque la *Collectio Altera* «un momento d'oro nella storia dei papiri ercolanesi». Essa «segnò un progresso decisivo sulla *Collectio Prima*, non ostante qualche giudizio contrastante; non fu un passo indietro, come volle sostenere il Cantarella, ma (...) addirittura una prefigurazione del metodo di Edgar Lobel: un testo privo di incrostazioni più o meno pertinenti». La nuova fase inaugurata dalla *Collectio Altera* coincise infatti «col più prestigioso rigoglio della storia tedesca degli studi classici (...) non solo esperti di filosofia epicurea o paleografi o papirologi, ma filologi che partendo dai disegni incisi nella *Collectio Altera* avevano preparato le edizioni critiche e venivano a Napoli per verificare sugli originali le ipotesi di lettura»<sup>129</sup>.

La nuova iniziativa editoriale divulgò così in Europa la nozione dei papiri ercolanesi, creando le premesse per un più rapido progresso del loro studio<sup>130</sup>. D'altra parte, come ha ben osser-

<sup>127</sup> R. CANTARELLA, *L'officina dei papiri ercolanesi*, «Rivista di Studi Pompeiani» 3 (1939), pp. 1-20, sp. 13; cf. M. GIGANTE, *Ricordo di Raffaele Cantarella*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli» 52 (1977), pp. 205-214; ID., *Raffaele Cantarella e i papiri ercolanesi*, «CERC» 12 (1982), pp. 56-63 (= *Atakta* cit., pp. 54-70); ID., *Cantarella e i papiri ercolanesi*, in *Salerno a Raffaele Cantarella*, Salerno 1983, pp. 21-23.

<sup>128</sup> *Il Catalogo* cit., pp. 7-9.

<sup>129</sup> Un panorama dei numerosi e insigni esponenti della grande filologia germanica che in quel periodo si dedicarono variamente ai rotoli ercolanesi è delineato da M. GIGANTE, *La Germania e i papiri ercolanesi*, *Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Philos.-hist. Klasse, Jahrgang 1988, Bericht 1*, Heidelberg 1988.

<sup>130</sup> CAPASSO, *Manuale* cit., p. 126.

vato la  
studi no  
cipes, n  
ormai p

Al  
logi, oc  
qualche  
*Collecti*  
soddissf  
fondam  
prima a  
sura in  
fornire  
ro volu

La  
ma di i  
scorren  
i limiti  
essa, pe  
bene in

## VII. L'

Da  
dente c  
non so  
papiri  
non ins  
di essen  
demici

vato la Longo<sup>131</sup>, forse il motivo del chiaro avanzamento degli studi non fu solo nei mutati criteri editoriali delle *editiones principes*, ma anche nella maggior apertura della filologia europea, ormai pronta per recepirli.

Al di là di qualche eccessivo entusiasmo manifestato dai filologi, occorre ammettere che Comparetti e Cantarella avevano qualche buona ragione quando, in sostanza, affermavano che la *Collectio Altera* non può ritenersi un'edizione filologicamente soddisfacente. Proprio in questo, tuttavia, risiede la differenza fondamentale fra le due grandi collezioni ercolanesi: mentre la prima ambiva ad offrire vere e proprie edizioni critiche, nella misura in cui potevano esserlo all'epoca, la seconda voleva soltanto fornire i disegni dei papiri agli studiosi che tali edizioni avrebbero voluto approntare.

La *Collectio Altera*, in definitiva, mirò a risolvere un problema di informazione fattosi sempre più grave e urgente col trascorrere del tempo dopo il ritrovamento dei papiri. Pur con tutti i limiti e le carenze che si sono fin qui evidenziati, si può dire che essa, per quanto era possibile con gli strumenti dell'epoca, riuscì bene in tale scopo.

## VII. L'editore moderno dei papiri ercolanesi e la *Collectio Altera*.

Da quanto è stato possibile chiarire, risulta abbastanza evidente che, in linea di massima, le incisioni della *Collectio Altera* non sono affatto asettiche riproduzioni dei disegni originali dei papiri ercolanesi e anzi ne divergono spesso in molti particolari non insignificanti. Ciò in quanto le incisioni di tali disegni, prima di essere stampate, furono a più riprese modificate sia dagli accademici ercolanesi sia dai curatori della serie. Non di rado le mo-

<sup>131</sup> LONGO AURICCHIO, *L'interesse della ricerca inglese* cit., p. 232.

difiche scaturirono da intuizioni esegetiche discutibili o senz'altro errate maturate dagli interpreti *ope ingenii*, e non grazie alla scarna autopsia del papiro. In questo senso, la *Collectio Altera* non fornisce dei testi del tutto privi di incrostazioni come pure si è pensato.

In un contesto così articolato e insidioso, appare chiaro che le incisioni della collezione non possono in alcun modo costituire il fondamento per una moderna edizione ercolanese. È altrettanto pacifico, però, che esse – insieme ai lavori accademici da cui dipendono, quando siano ancora conservati – non possono essere del tutto eliminate dal processo di costituzione del testo alla stregua di *codices descripti*. Esse meritano invece almeno qualche considerazione da parte del moderno editore dei testi ercolanesi. Ogni volta che la loro lezione diverge da quella dei disegni, occorrerà vagliare caso per caso il valore della variante e determinarne il peso ai fini della costituzione del testo. Va da sé che molto spesso le modifiche introdotte dagli interpreti, in buona o in cattiva fede, risulteranno di minima importanza o addirittura false e fuorvianti, ma non si può escludere che alcune di esse potranno contribuire in qualche misura alla ricostruzione della corretta tradizione.

Ovviamente, ai giorni nostri, neppure i disegni originali dei papiri, che stanno a monte della *Collectio Altera*, sono sufficienti per la costituzione del testo e possono stare a fondamento di una credibile edizione critica. Ai disegni ci si può affidare, con tutte le precauzioni del caso, solo quando, per un qualsiasi motivo, gli originali siano andati persi o siano oggi illeggibili.

Questo non significa, a mio parere, che non si possa oggi fornire ai papirologi un serio strumento che, per così dire, li prepari e li inviti all'indispensabile esame autoptico degli originali dei testi ercolanesi e poi li supporti nel difficile lavoro di decifrazione. Tale strumento potrebbero essere le fotografie dei papiri, le quali hanno raggiunto di recente un livello qualitativo ottimo se non addirittura stupefa-

cente. M  
Gabinetti  
trebbero  
trali reali  
Preserva  
versity d  
magini c  
perficie c  
lazioni cl

Va i  
le, anche  
strumen  
È perciò  
tutti qua  
zioni, si  
tutti gli  
dire met

È o  
fotografi  
do sostit  
presenta  
sta della  
sendo ve  
toli ercc  
dalle nu  
sti e dal

132 C

133 C

Papyri, «C  
borazione  
la Bibliote

134 Si

Lucrezio:

cente. Meglio ancora delle già belle foto scattate nel 1971-1972 dal Gabinetto Fotografico Nazionale<sup>132</sup>, per lo scopo qui delineato potrebbero essere utilizzate le splendide immagini digitali e multispettrali realizzate tra il 1999 e il 2000 da una *équipe* del Center for the Preservation of Ancient Religious Texts della Brigham Young University di Provo (Utah, USA), diretta da Steven Booras<sup>133</sup>. Tali immagini consentono anche ingrandimenti di parti minime della superficie dei papiri sul monitor di un computer nonché varie manipolazioni che possono molto agevolare la decifrazione della scrittura.

Va inoltre aggiunto che, nell'era dell'informatica multimediale, anche i dati relativi ai papiri dovrebbero essere attingibili con strumenti più rapidi ed efficaci dei tradizionali supporti cartacei. È perciò altamente auspicabile, a mio avviso, che le fotografie di tutti quanti i papiri ercolanesi, sull'esempio di altre grandi collezioni, siano opportunamente organizzate e rese disponibili per tutti gli studiosi nel modo più semplice e pratico possibile, vale a dire mettendole in rete su un grande sito internet.

È opportuno ribadire che, naturalmente, una riproduzione fotografica, per quanto fedele e sofisticata, non può in alcun modo sostituire l'originale di un rotolo ercolanese e può solo rappresentare un utile strumento di precognizione del papiro in vista della sua indispensabile autopsia. Quest'affermazione, pur essendo vera in linea generale, lo è specialmente in relazione ai rotoli ercolanesi, la cui lettura è resa estremamente problematica dalle numerose pieghe, dalla frequenza di sovrapposti e sottoposti e dal fondo carbonizzato che si confonde con la scrittura<sup>134</sup>.

<sup>132</sup> Cf. CAPASSO, *Storia fotografica* cit., p. 146.

<sup>133</sup> Cf. S.W. BOORAS-D.R. SEELY, *Multispectral Imaging of the Herculaneum Papyri*, «CErc» 29 (1999), pp. 95-100. Le fotografie sono state realizzate in collaborazione con il Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi e con la Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli.

<sup>134</sup> Si vedano in proposito le sagge avvertenze di M. CAPASSO, *Filodemo e Lucrezio: due intellettuali nel patriai tempus iniquum*, c.d.s. negli atti del

Solo però quando tutti gli esperti, da ogni parte del mondo, potranno facilmente vedere coi loro occhi le migliori fotografie possibili dei papiri ercolanesi si potrà dire che il problema della conoscibilità di tali testi, il problema che stava a cuore a tanti studiosi del mondo antico e che fu affrontato dalle menti illuminate di Carolina Bonaparte e di Giulio Minervini, sarà stato plausibilmente avviato a soluzione.

Napoli

Colloquio su Filodemo e Lucrezio tenutosi a Lille nel 2000. Le indicazioni dello studioso s'inquadrano nel contesto della presunta presenza di versi del *De rerum natura* di Lucrezio in alcuni frammenti ercolanesi, sostenuta da K. Kleve (*Lucretius in Herculaneum*, «CERc» 19, 1989, pp. 5-27) soprattutto con l'ausilio di immagini fotografiche; Capasso smentisce tale presenza con argomenti a mio avviso pienamente condivisibili.

I. Int

C  
dei P

A  
nuale  
gini er  
re Pais  
L. Poi  
213-23  
15 (19  
VII, R  
Erhalt  
cher fi  
37; ID.  
Acade  
202; I  
VREA, l  
dell'ed  
= M. C  
2, Ron  
Papiri  
Arche  
ri = A.  
125-13  
nr 74 (P  
zionati